

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 5 MAGGIO 2021

Plastic tax, nuovo rinvio

«Ma bisogna cancellarla»

Rinaldi (Confindustria): «Balzello ingiusto, ricerca e occupazione a rischio»

Slitta di altri sei mesi la plastic tax, la tassa del valore fisso di 0,45 centesimi di euro per ogni chilo di prodotti di plastica monouso venduto che, una volta in vigore, graverà, principalmente sull'azienda produttrice, sull'eventuale importatore di prodotti e, ovviamente, sull'acquirente. Il Governo, difatti, ha deciso di posticipare la nuova imposta, che entrerà in vigore il primo gennaio 2022 e non più il primo luglio di quest'anno. Il rinvio, si legge nella relazione illustrativa del Decreto sostegni bis, viene stabilito dall'esecutivo Draghi "in considerazione delle contingenti e difficili condizioni in cui versano i settori economici, che sarebbero gravati dall'imposta, in connessione al protrarsi dell'emergenza epidemiologica da Covid-19". Una proroga che, naturalmente, viene accolta favorevolmente anche a Salerno, dove sono presenti, tra produttori diretti ed indiretti, circa 250 aziende, che occupano oltre 5000 lavoratori, producendo ricavi che superano il miliardo di euro. E che l'Università degli Studi di Salerno - Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, definisce "formato da imprese nuove, con spiccata attitudine all'innovazione e alta propensione agli investimenti". «Possiamo solo esprimere soddisfazione per il rinvio della plastic tax - evidenzia Giuseppe Rinaldi, presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di Confindustria Salerno - che in questo momento sarebbe stato un enorme danno per il nostro settore».

Lo spettro plastic tax. L'obiettivo, tuttavia, è quello di far scomparire del tutto la nuova tassa. «L'auspicio - rimarca Rinaldi - è che la plastic tax venga completamente abolita ed al più presto. Sarebbe un inutile balzello che peserebbe sulle nostre aziende e sull'intero indotto». Perché, a detta di Rinaldi, aggiungerebbe ulteriori costi e, in concreto, tarperebbe le ali allo sviluppo e all'occupazione. «C'è il rischio concreto, nel caso in cui la tassa dovesse entrare in vigore - puntualizza - che si perdano posti di lavoro e che non s'investa più in ricerca e sviluppo. E sarebbe un grosso danno, perché in nostro settore nel Salernitano è tecnologicamente all'avanguardia, tant'è che riusciamo a centrare tutti gli obiettivi di riciclo stabiliti dall'Unione europea. Avremo, in buona sostanza, delle grosse difficoltà e se il fine ultimo è quello di disincentivare la produzione di plastica, si darà un duro colpo anche

all'occupazione. Tant'è che a Salerno già un'azienda ha deciso di chiudere, proprio in vista della nuova imposta, che avrebbe reso non più competitiva la sua produzione».

L'allarme concorrenza sleale. Secondo Rinaldi, inoltre, i problemi che creerà la plastic tax

saranno superiori ai benefici. «Comporterà notevoli problemi - spiega - sia sotto l'aspetto finanziario che economico, rendendo anche meno competitive le aziende del nostro territorio». E questo in quanto favorirà «le aziende estere - precisa Rinaldi - soprattutto lì

dove i controlli saranno inferiori». Anche perché, come mette in risalto il presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di Confindustria Salerno «sui polimeri non è possibile individuare la percentuale di riciclo immessa all'interno» e pertanto «la verifica è

puramente documentale, nel senso che ci si dovrà fidare delle dichiarazioni dei produttori». Pertanto «i materiali che arriveranno da alcune nazioni potrebbero avere certificazioni non rispondenti al vero».

Le strade alternative. Meglio,

dunque, perseguire strade alternative, se lo scopo è quello di diminuire l'inquinamento. «La plastic tax - sottolinea Rinaldi - nasce principalmente per combattere l'inquinamento marino. Ma noi crediamo che non servirà a risolvere il problema. Perché l'inquinamento è dovuto sì alla cattiva gestione del cosiddetto "fine vita" della plastica ma soprattutto alle cattive abitudini delle persone. La soluzione dovrebbe essere, dunque, d'informare correttamente la popolazione sui danni all'ambiente che provoca l'abbandono indiscriminato dei rifiuti e d'inculcare la cultura del riciclo. La tassa, invece, non farà altro che favorire la sostituzione della plastica con altri materiali, generando ulteriori problemi».

Gaetano de Stefano

©2021 PRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Rinaldi, presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di Confindustria Salerno

» Nel Salernitano attive 250 imprese con oltre 5mila dipendenti e con ricavi superiori al miliardo

» Per il presidente del gruppo il provvedimento favorirà le ditte estere dove ci sono meno controlli

SEGUE FORNITO TESTO

Plastic tax, nuovo rinvio «Ma bisogna cancellarla»

Rinaldi (Confindustria): «Balzello ingiusto, ricerca e occupazione a rischio»

economia & lavoro

► SALERNO

Slitta di altri sei mesi la plastic tax, la tassa del valore fisso di 0,45 centesimi di euro per ogni chilo di prodotti di plastica monouso venduto che, una volta in vigore, graverà, principalmente sull'azienda produttrice, sull'eventuale importatore di prodotti e, ovviamente, sull'acquirente. Il Governo, difatti, ha deciso di posticipare la nuova imposta, che entrerà in vigore il primo gennaio 2022 e non più il primo luglio di quest'anno. Il rinvio, si legge nella relazione illustrativa del Decreto sostegni bis, viene stabilito dall'esecutivo Draghi "in considerazione delle contingenti e difficili condizioni in cui versano i settori economici, che sarebbero gravati dall'imposta, in connessione al protrarsi dell'emergenza epidemiologica da Covid-19». Una proroga che, naturalmente, viene accolta favorevolmente anche a Salerno, dove sono presenti, tra produttori diretti ed indiretti, circa 250 aziende, che occupano oltre 5000 lavoratori, producendo ricavi che superano il miliardo di euro. E che l'Università degli Studi di Salerno – Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, definisce "formato da imprese nuove, con spiccata attitudine all'innovazione e alta propensione agli investimenti". «Possiamo solo esprimere soddisfazione per il rinvio della plastic tax – evidenzia Giuseppe Rinaldi, presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di Confindustria Salerno – che in questo momento sarebbe stato un enorme danno per il nostro settore».

Lo spettro plastic tax. L'obiettivo, tuttavia, è quello di far scomparire del tutto la nuova tassa. «L'auspicio – rimarca Rinaldi – è che la plastic tax venga completamente abolita ed al più presto. Sarebbe un inutile balzello che peserebbe sulle nostre aziende e sull'intero indotto». Perché, a detta di Rinaldi, aggiungerebbe ulteriori costi e, in concreto, tarperebbe le ali allo sviluppo e all'occupazione. «C'è il rischio concreto, nel caso in cui la tassa dovesse entrare in vigore – puntualizza – che si perdano posti di lavoro e che non s'investa più in ricerca e sviluppo. E sarebbe un grosso danno, perché in nostro settore nel Salernitano è tecnologicamente all'avanguardia, tant'è che riusciamo a centrare tutti gli obiettivi di riciclo stabiliti dall'Unione europea. Avremo, in buona sostanza, delle grosse

Le strade alternative. Meglio, dunque, perseguire strade alternative, se lo scopo è quello di diminuire l'inquinamento. «La plastic tax – sottolinea Rinaldi – nasce principalmente per combattere l'inquinamento marino. Ma noi crediamo che non servirà a risolvere il problema. Perché l'inquinamento è dovuto sì alla cattiva gestione del cosiddetto "fine vita" della plastica ma soprattutto alle cattive abitudini delle persone. La soluzione dovrebbe essere, dunque, d'informare correttamente la popolazione sui danni all'ambiente che provoca l'abbandono indiscriminato dei rifiuti e d'inculcare la cultura del riciclo. La tassa, invece, non farà altro che favorire la sostituzione della plastica con altri materiali, generando ulteriori problemi».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Salernitano attive 250 imprese con oltre 5mila dipendenti e con ricavi superiori al miliardo. Per il presidente del gruppo il provvedimento favorirà le ditte estere dove ci sono meno controlli.



difficoltà e se il fine ultimo è quello di disincentivare la produzione di plastica, si darà un duro colpo anche all'occupazione. Tant'è che a Salerno già un'azienda ha deciso di chiudere, proprio in vista della nuova imposta, che avrebbe reso non più competitiva la sua produzione».

L'allarme concorrenza sleale.

Secondo Rinaldi, inoltre, i problemi che creerà la plastic tax saranno superiori ai benefici. «Comporterà notevoli problemi – spiega – sia sotto l'aspetto finanziario che economico, rendendo anche meno competitive le aziende del nostro territorio». E questo in quanto favorirà «le aziende estere – precisa Rinaldi – soprattutto lì dove i controlli saranno inferiori». Anche perché, come mette in risalto il presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di Confindustria Salerno «sui polimeri non è possibile individuare la percentuale di riciclo immessa all'interno» e pertanto «la verifica è puramente documentale, nel senso che ci si dovrà fidare delle dichiarazioni dei produttori». Pertanto «i materiali che arriveranno da alcune nazione potrebbero avere certificazioni non rispondenti al vero».



Giuseppe Rinaldi, presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di

Giuseppe Rinaldi, presidente del gruppo Chimica, Gomma, Plastica di Confindustria Salerno

Caos Sita, bus affollati in Costiera. I sindacati: Sos al prefetto

Diletta Turco

Una scena che, sebbene nota e spesso vista, era da tempo che non compariva davanti agli occhi di conducenti e persone. Alla prima giornata di temperature miti e tempo soleggiato, il percorso Salerno-Amalfi è stato letteralmente preso d'assalto dai turisti che, a bordo dei bus della Sita Sud, hanno voluto percorrere il sentiero degli Dei. Già dal capolinea di Salerno la situazione è apparsa subito imponente dalle prime ore del mattino, con decine e decine di turisti in fila per prenotare biglietti e salire a bordo dei mezzi con destinazione Costiera Amalfitana. Con il trascorrere delle ore, poi, la situazione si è andata aggravando, con bus che non sono riusciti a caricare i viaggiatori alle fermate intermedie e turisti furiosi per essere stati lasciati per strada.

«Abbiamo provveduto appena abbiamo avuto informazione sulla situazione spiega al riguardo Simone Spinosa, direttore della Sita Sud - con qualche corsa aggiuntiva per cercare di tamponare i disagi, ma oggettivamente non avevamo previsto un afflusso del genere così all'improvviso».

In effetti, il ponte del primo maggio era stato definito un po' il banco di prova per il rientro, laddove possibile, alla normalità. Ma, complice il maltempo di sabato, forse difficilmente si poteva ipotizzare un flusso così importante di persone a distanza di 24 ore.

Sull'episodio sono intervenuti anche il segretario provinciale Filt Cgil, Gerardo Arpino e il capo dipartimento regionale della Uil Tpl, Franco D'Amato: «con l'avvicinarsi della stagione estiva e con la Regione Campania rientrata in zona gialla, - si legge in una comunicazione dei sindacati inviata in Prefettura - siamo fortemente preoccupati per l'elevato numero di viaggiatori che, in particolare nei giorni festivi in Costiera Amalfitana e Sorrentina, affollano i bus. Apprezzando l'ottimo lavoro messo in essere dalla Società Sita Sud, che ha già programmato intensificazioni di servizi sulla tratta, riteniamo ci sia la necessità di aumentare i controlli delle forze dell'ordine, al fine evitare affollamenti che possano favorire l'aumento di contagi». Da qui la richiesta di un incontro urgente per avviare un programma potenziato di sicurezza a bordo dei mezzi e di organizzazione.

Anche perché, almeno per le prossime settimane, l'azienda non ha ancora programmato l'avvio dell'Unico Costiera, ossia del servizio potenziato esclusivo per il trasporto in Costiera. Due sono le motivazioni: «non solo c'è incertezza sui tempi di apertura degli altri tratti della strada provinciale ancora chiusi al traffico puntualizza il direttore Spinosa ma ci sono grandi dubbi sia per quanto riguarda la conferma della Campania in zona gialla, cosa che non si riesce mai a sapere con anticipo ovviamente, né per quanto concerne le condizioni climatiche. Al momento è possibile una modifica degli orari dei servizi per il mese di giugno, ma è tutto work in progress».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte il Mattino 5 maggio 2021



Il fatto - Nei prossimi giorni e per due settimane, alle fermate dei bus ci saranno gli operatori Busitalia, al via una nuova indagine di gradimento alle fermate

Busitalia avvia una nuova indagine di gradimento per conoscere il pensiero degli utenti circa lo svolgimento del servizio. Nei prossimi giorni, infatti, e per un periodo di due settimane verrà effettuata una nuova edizione delle indagini sulla soddi-

sfazione dei Clienti - Customer Satisfaction - sui servizi offerti da Busitalia Campania. Alle fermate, il personale dell'Istituto individuato per l'effettuazione dell'indagine, munito di apposito tesserino di riconoscimento (intestato a Mediatica),

effettuerà alla clientela brevi interviste sulla qualità del servizio offerto. Le interviste fatte e fatte verranno effettuate nel rispetto delle misure di prevenzione da contagio Covid-19. Una prima indagine di gradimento



Caso - Boom di mail, da parte dei vincitori della prima prova, per chiedere di poter concludere il percorso già avviato da mesi

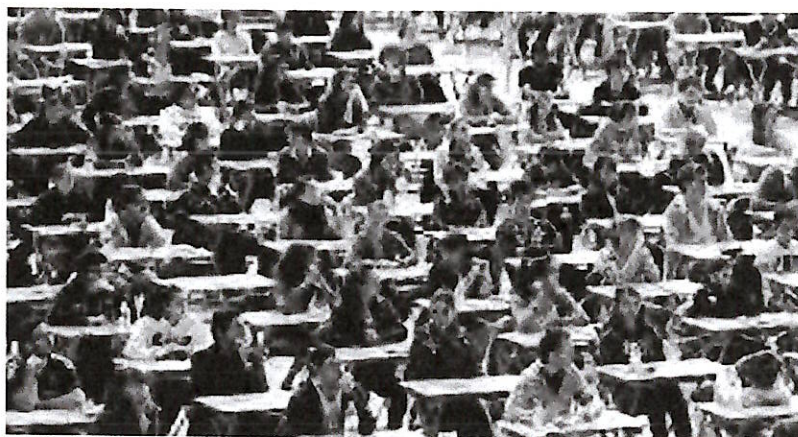
Concorstone, oggi una nuova protesta

“Ci sentiamo presi in giro, con il decreto Brunetta era una sola prova e basta”

di Erika Noschese

Continua a trascinare con sé una serie di polemiche il concorso Ripam indetto dalla Regione Campania per collocare 2270 dipendenti nell'ente regionale e in quelli locali. In queste ore, i vincitori di concorso stanno alzando la voce per chiedere di poter proseguire il percorso, dopo aver superato la prima prova del maxi concorso. Dopo una prova preselettiva e una prova scritta con sbarramento di 21/30, dei 170mila partecipanti siamo rimasti circa 1860, meno dei posti messi a concorso. Ad oggi manca meno di un mese dal completamento del tirocinio di 10 mesi presso le amministrazioni e molti partecipanti puntano il dito contro i vertici di Palazzo Santa Lucia e la Formez/Ripam, ammettendo di “sentirsi presi in giro”: il cosiddetto Decreto Brunetta, infatti, dava la possibilità di chiudere il concorso senza ulteriori prove ma la commissione Ripam e la Regione Campania hanno optato per una nuova prova scritta con sbarramento, ulteriore rispetto a quella già espletata, che è già valida ai fini della graduatoria. “Intanto le altre

amministrazioni, come il Comune di Roma, dopo il nuovo decreto, mettono a bando concorsi per migliaia di posti con una sola prova scritta o addirittura minacciano di recedere dal Concorstone per attingere da nuove graduatorie. Il Presidente De Luca, dopo la manifestazione che noi borsisti abbiamo tenuto il 20 aprile, ha continuato con i suoi slogan dicendo che dovremo solo “certificare” il nostro percorso formativo e saremo assunti immediatamente, mentre il Ripam ci fa sapere che stanno preparando la prova scritta senza banca dati, con sbarramento e da tenersi a giugno, su un programma vastissimo. Il che significherebbe un'ulteriore e pesante selezione, mentre gli altri enti assumeranno personale con altri bandi - hanno dichiarato i vincitori della prima prova, attraverso un boomerang di mail per far sentire il loro grido - Alla luce dei tempi lunghissimi per la conclusione del concorso, del tempo passato presso gli Enti anche in periodo di Covid, dei sacrifici fatti finora e della mancanza di personale della pubblica amministrazione, ulteriormente peggiorata rispetto al 2019, chiedo che il Presidente



Maxi concorso Regione Campania

De Luca mantenga concretamente la promessa fatta con il suo slogan delle “3000 assunzioni” e proceda all'eliminazione dell'inutile prossima prova, all'assorbimento nei profili in sovrannumero e all'assunzione a giugno di tutti i borsisti”. Il concorso, iniziato nel lontano 2019, ha già compiuto appieno il suo scopo di selezione e formazione. Sono state svolte infatti anche una prova preselettiva, 10 mesi di tirocinio/lavoro presso le amministrazioni, e centinaia di ore di formazione complete di approfondimenti, quiz ed esercitazioni. Dopo le selezioni, sono rimasti circa 1850 partecipanti con 400 posti rimasti scoperti. Vi è sempre più grave carenza di personale in tutte le ammini-

strazioni. L'Anci Campania e numerosi enti coinvolti hanno richiesto più volte l'urgente semplificazione totale del concorso e la rapida assunzione dei borsisti. Tutte

“
L'Anci Campania
e enti coinvolti hanno
richiesto l'urgente
semplificazione
”

queste richieste sono rimaste inascoltate - hanno dichiara-

rato i borsisti campani - Calendarizzare una prova a giugno è una decisione folle, perché verrà aggiunto continuamente nuovo materiale di studio fino al 28 maggio, e i borsisti saranno impegnati nelle amministrazioni fino al 31 maggio”. Intanto, questa mattina, dalle 10 alle 14, si terrà una seconda manifestazione - indetta dalla Fp Cgil - per sostenere le istanze di massima semplificazione della procedura e di risoluzione del problema dell'assorbimento dei borsisti nei pochi profili in sovrannumero. L'iniziativa si svolgerà nello spazio pedonale antistante l'ingresso uffici della sede della Regione Campania di via S. Lucia in Napoli.

Rsu di Sinergia Surl - Rispoli: “Come sindacato autonomo abbiamo imboccato la strada giusta per tutelare i lavoratori”



Eletto Matteo Stanzione per la Cisl Federenergia

Sinergia Surl esprime piena soddisfazione per Cisl Federenergia che diventa il terzo sindacato in termini di rappresentanza. Le elezioni per Rsu si sono infatti concluse con l'elezione di Matteo Stanzione che ha ottenuto sei preferenze. Un importante passo avanti per

impostare la futura rotta del sindacato autonomo all'interno della società, come conferma Angelo Rispoli, segretario provinciale della Csa Salerno. «Questa è la dimostrazione che il lavoro paga - sottolinea Rispoli - Abbiamo imboccato la strada giusta come sinda-

cato autonomo, i cui rappresentanti sono innanzitutto cittadini che prendono parte a un progetto a tutela del lavoro. Questo è solo il primo passo per dar voce alle esigenze delle maestranze, secondo una logica lontana dal vecchio sistema».

red.cro



Ecodistretto, nuova location in litoranea furia balneatori: «Tomba per il turismo»

Alessandro Mazzaro

Ancora alta tensione sul tema Ecodistretto. Al centro della polemica, questa volta, le voci sull'individuazione di una nuova location (in luogo della zona industriale di Sant'Antonio) per l'impianto di trattamento rifiuti da 30mila tonnellate, che potrebbe nascere in un'area a 500 metri dal mare, a ridosso dell' Aversana. Un'ipotesi che ha scatenato le ire di residenti e imprenditori. Lunedì scorso hanno incontrato il sindaco Lanzara per ribadire, sulla scia di una sottoscrizione cui ha aderito anche il sindacato balneari, il no alla nuova possibile location. «Non si può pensare sottolinea Antonio Mucciolo, segretario di Mistral, associazione che riunisce 40 imprenditori del litorale di cambiare la destinazione d'uso di un'area a tendenza turistica, rurale e di eccellenze agroalimentari. Già abbiamo mille problemi, un tale impianto sarebbe la pietra tombale per il territorio». Netta contrarietà al progetto, che nei prossimi giorni sarà oggetto di una valutazione tecnica approfondita, anche dal consigliere di maggioranza, Adolfo Citro. «Non sarò mai favorevole afferma l'ex capogruppo di Campania Libera e sono vicino ai residenti, alle attività balneari e alle imprese per sostenere contrapposizione ad una scelta messa in campo senza un logico programma». Sul piede di guerra anche i cinque consiglieri di opposizione Gianfranco Ferro, Isabella Mangino, Angelo Mazza, Francesco Pastore e Raffaele Silvestri, che ieri hanno protocollato una richiesta di consiglio monotematico, avanzata pure dal comitato «per il Territorio» nei giorni scorsi. «Nell'assise precisano i consiglieri - porteremo la voce dei cittadini che il sindaco non vuole ascoltare, troppo impegnato a parlare sui social di presunti interessi edilizi sull'area del litorale. Vista la sua sicurezza nel denunciare lo invitiamo a fare nomi e cognomi delle persone cui si riferisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte il Mattino 5 maggio 2021

Bollette dell'acqua, agevolazioni alle imprese chiuse per Covid

Un mini-piano di agevolazioni nei pagamenti delle bollette dell'acqua per i titolari degli esercizi commerciali chiusi per Covid. È la decisione presa dai vertici di Salerno Sistemi, d'intesa con il Comune di Salerno. Si tratta di due misure eccezionali che hanno l'obiettivo, come si legge in una nota della società, di «sostenere i titolari di attività commerciali costretti alla chiusura in conseguenza dell'emergenza Covid-19, e attenuare le difficoltà economiche in cui versano le relative imprese». Ecco i due provvedimenti stabiliti: i titolari degli esercizi commerciali chiusi per Covid potranno innanzitutto rateizzare tutti i consumi idrici relativi a fatture emesse e non ancora pagate che abbiano scadenza entro il 30 aprile di quest'anno. Il secondo provvedimento è una conseguenza del primo, perché la prima rata del blocco di utenze da pagare potrà essere saldata entro il 30 luglio. Il piano di agevolazioni sulle bollette programmato da Salerno Sistemi ha un periodo di tempo di validità: dal primo maggio al 30 luglio di quest'anno. Potranno usufruire delle agevolazioni e delle rateizzazioni dei pagamenti arretrati i titolari di attività commerciali chiuse per Covid-19 che hanno maturato un debito con Salerno Sistemi SpA a tutto il 30 aprile 2021, e i titolari di attività commerciali che hanno già in corso un piano di rateizzazione/piano di rientro, i quali dovranno produrre nuova formale richiesta con le modalità sotto riportate. Per poter accedere alla rateizzazione, i titolari delle imprese dovranno compilare un modulo apposito, scaricabile sul sito di Salerno Sistemi o a disposizione presso gli sportelli della sede aziendale. Tre le modalità attivate anche per la consegna del modulo per la rateizzazione: gli esercenti potranno andare direttamente nelle tre sedi di Salerno Sistemi: in Passaro 1, in via Trento 25 e in piazza XXIV Maggio, 29 e consegnare di persona la richiesta sottoscritta dal titolare della fornitura idrica, con annessa carta d'identità. Le altre opzioni, per le quali i documenti da presentare sono sempre gli stessi, sono via fax al numero 0897726877, oppure mandando una mail all'indirizzo segreteria@salernosistemi.it. Le agevolazioni previste da Salerno Sistemi rientrano, senza dubbio, nell'elenco dei desiderata dei titolari dei negozi e delle attività commerciali che hanno sommato il maggior numero di giorni di chiusura.di.tu.

Abbiamo già perso il 70%ma vedo segnali di ripresa

INTERVISTA AL SINDACO DI AMALFI

Gigi Di Fiore

A settembre è stato confermato alla guida del Comune di Amalfi. Il sindaco Daniele Milano accoglie con entusiasmo l'annuncio del premier Mario Draghi sulla green pass che potrà dare il via al turismo. Sindaco, l'annuncio del presidente del Consiglio è una ventata di ottimismo?

«Sì, la green pass significherà garanzie di sicurezza sanitaria per chi arriverà in Italia per turismo. E ne riceverà benefici anche la costiera amalfitana, che è una delle zone di maggiore movimento turistico della Campania». Cosa si attende dalla green pass?

«Innanzitutto, spero che l'applicazione abbia regole di accesso chiare e agili. Se diventa un altro intoppo burocratico renderà più gravoso il movimento turistico, senza agevolarlo. Ma io chiedo un'altra cosa, che a questo punto diventa indispensabile per noi in costiera».

Quale?

«Partire al più presto anche in costiera amalfitana nel vaccinare le categorie lavorative del turismo, come si sta facendo nelle isole del golfo di Napoli. Insomma, far al più presto diventare covid free Amalfi e tutta la costiera». Avete avuto molti casi di contagio dall'avvio della pandemia?

«In tutto, 170 su 5000 abitanti. Attualmente, ne abbiamo solo due. Insomma, un indice di contagio basso».

Cosa significa per Amalfi il turismo?

«È tutto, Amalfi vive di turismo con le presenze tradizionali fino al 2019 di americani, inglesi, tedeschi. L'anno scorso, abbiamo avuto invece movimento turistico in gran parte di italiani. Ma era naturale, dopo la riapertura seguita alle restrizioni della prima ondata della pandemia».

Il Comune ricava benefici economici diretti dal movimento turistico?

«Molto. Il 50 per cento delle entrate di bilancio è legato alle presenze turistiche. Significano introiti di 5 milioni di euro, che per un bilancio di 11 milioni sono tanti».

Come sono ripartiti questi introiti?

«Sono 4 milioni e 800mila euro di ticket parcheggi, 800mila di imposte di soggiorno e 440mila di imposte per occupazione di suolo pubblico. Sono dati del 2019, quando ci sono state circa 300mila presenze turistiche, con arrivi giornalieri dai 10mila alle 25mila persone».

Come avete fatto ad approvare il bilancio consuntivo senza questi incassi?

«In parte con tagli, in parte con le compensazioni disposte dal governo per i mancati incassi da imposta di soggiorno e occupazione di suolo pubblico».

Gli operatori turistici sono pronti a ripartire?

«Sì, ne ho sentiti parecchi. Tutti stanno predisponendo la riapertura delle strutture in vista degli arrivi. Solo ad Amalfi abbiamo 2300 posti letto ufficiali, cui vanno poi aggiunti i B&B, le case vacanze e le singole camere. Le strutture alberghiere sono una quarantina, mentre le attività di ristorazione sono circa una cinquantina. Un'intera economia si muove sul turismo».

Che calo c'è stato in un anno?

«Del 70 per cento, con effetti che si sono estesi all'indotto, ai servizi, alle forniture. Ecco perché attendiamo con ansia che si rimetta in moto tutto, come promettono le green card del governo in Italia a metà maggio e dell'Europa a metà giugno». Ci sono stati provvedimenti a favore dei lavoratori stagionali e degli occupati nel turismo? «Non ho naturalmente i dati legati ai provvedimenti ristori e alla cassa integrazione, in possesso delle categorie imprenditoriali. Posso però dire che l'amministrazione comunale ha stanziato un contributo per gli stagionali del turismo rimasti senza lavoro con le strutture chiuse per assenza di clienti».

In cosa consiste il contributo?

«Abbiamo stanziato 200mila euro da ripartire, su domanda, per tre mensilità. Abbiamo ricevuto 121 richieste, per 150mila euro totali. Ognuno ha ricevuto circa 400 euro al mese. Poi abbiamo rifinanziato il provvedimento e sono già arrivate altre 30 domande. Naturalmente, abbiamo ridotto le tasse comunali alle imprese».

Sono arrivate già prenotazioni nelle strutture alberghiere?

«Da quello che mi dicono alcuni operatori, la macchina delle prenotazioni si è rimessa in moto. Per ora, soprattutto per il mese di luglio con qualche puntatina ad agosto. L'anno scorso, ci furono molti last minute, gente che, nell'incertezza delle regole e delle restrizioni, ha atteso fino all'ultimo per prenotare. Forse il green pass renderà tutto più certo e sicuro, agevolando chi vuole programmare le prenotazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte il Mattino 5 maggio 2021

«Nessuno deve essere escluso sulla linea ad Alta velocità»

Il Comitato di cittadini del Cilento chiede unità anche per evitare che l'attuale linea ferroviaria venga declassata

VALLO DELLA LUCANIA ► VALLO DELLA LUCANIA

Si scaldano gli animi, dopo l'incontro riservato sull'Alta velocità avvenuto nell'aula consiliare di Vallo della Lucania. La riunione a porte chiuse, a cui hanno preso parte **Piero De Luca**, vicecapogruppo del Pd alla Camera, il consigliere regionale **Luca Cascone**, il senatore M5s **Franco Castiello** e oltre 40 sindaci del Cilento, ha scatenato la reazione del "Comitato alta velocità nel Cilento".

Egidio Marchetti, che lo presiede, spiega in un lungo post sui social che ex sindaci e consiglieri comunali sono stati messi alla porta senza aver potuto partecipare all'incontro, a differenza di altri. «E' stato impedito di entrare nell'aula consiliare al consigliere comunale di Sapri ed ex sindaco

Giuseppe del Medico, probabilmente, il più competente sull'argomento tra tutti gli esponenti politici del Cilento, grazie all'impegno profuso per oltre un decennio sulla questione dei Frecciarossa e sul progetto della stazione dei tre Parchi. Chi si nasconde al confronto, sbaglia sempre. Non fosse altro che una battaglia di territorio tocca tutti noi e che i sindaci passano, essendo amministratori pro-tempore. È fondamentale il contributo di ognuno».

Marchetti sottolinea di non essere in disaccordo con i sindaci: «Anzi, riunirne 40 è stato importante. Mi spiace che la mia presa di posizione possa non sembrare in linea, ma se questa riunione fosse stata convocata due mesi fa sarebbe stato meglio. Mi sono speso molto, con relazioni, incontri anche a distanza per la questione dell'alta velocità, abbiamo istituito un comitato, ho scritto a sindaci dall'estrema

destra a sinistra. Personalmente lo reputo un errore imbarazzante, trattandosi di una tematica sentita, dove c'è stato in contributo forte da parte di tante personalità di diversa estrazione, oltre che dei comitati territoriali. - ha aggiunto Marchetti - Questo è il momento dell'unità, anche perché Rfi ha già deciso, la nuova linea con percorso parallelo all'autostrada nel Vallo di Diano si farà». Ora l'obiettivo è comune: portare acqua allo stesso mulino. «Continuo a mettermi a disposizione, - ribadisce Marchetti - il modus operandi del comitato è raccogliere e proporre. Serve coesione locale per avere garanzia che la linea attuale non venga declassata e ci siano i giusti investimenti per il Cilento. La nostra ferrovia non diventi un binario morto ma anzi un mercato appetibile anche per Italo».

Marianna Vallone

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Egidio Marchetti

«Compost, il Riesame conferma gli errori nel progetto»

fisciano

► FISCIANO

«Aspetti gravi e inquietanti che emergono dal Riesame». È il commento dei consiglieri di opposizione di Fisciano alle motivazioni del Riesame, sul mancato dissequestro dei finanziamenti incamerati dalla Fisciano Sviluppo per il sito di compostaggio. Una somma di 982mila euro, pari all'importo servito per gli espropri, che a differenza dei conti dell'Ente non sono stati sbloccati dopo l'istanza del manager della partecipata, **Andrea Pirone**. In totale il gip, su richiesta della Procura di Nocera che sta indagando sulla procedura per la realizzazione dell'impianto a Prignano, aveva sequestrato quasi 2 milioni anticipati dalla Regione. Il Riesame ha disposto il dissequestro per il Comune, ma non per le risorse trasferite alla Fisciano Sviluppo, e nelle motivazioni vengono ribadite presunte anomalie sul progetto presentato dalla partecipata, specie errori contestati sulla collocazione del terreno nelle planimetrie (con particelle distanti due chilometri dall'area scelta) e aspetti da chiarire anche sull'esproprio.

«La vicenda della realizzazione del sito di compostaggio rivela, ogni giorno di più, aspetti censurabili sotto l'aspetto della trasparenza amministrativa e della correttezza procedurale sottolineano i consiglieri

di Cambia Fisciano, **Giovanni Gioia**, **Gaetano Barra** e **Vincenzo Santoro** - Questo a prescindere dai risvolti giudiziari. Come ha stabilito il I Riesame, che ha confermato il sequestro preventivo a carico della Fisciano Sviluppo, l'amministrazione ha fornito dati incompleti ed errati, al fine dell'erogazione del finanziamento regionale. L'ubicazione del sito è stata indicata in una zona ben diversa dalla realtà, a due chilometri di distanza, allo scopo di evitare che l'opera fosse sottoposta alla valutazione di impatto ambientale». (f.i.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager Andrea Pirone

Caccia ai rifiuti tossici nascosti sotto terra

Iniziati i carotaggi ad Atena Lucana dopo i sette arresti dello scorso 12 aprile per lo smaltimento illecito di idrocarburi

VALLO DI DIANO » L'INCHIESTA

► ATENA LUCANA

Quanti e quali sono i veleni con cui son stati avvelenati alcuni terreni del Vallo di Diano ? Qual è la profondità che hanno raggiunto? Hanno contaminato anche delle falde acquifere ? Sono queste le tre principali domande alle quali la Procura della Repubblica di Potenza sta cercando di dare una risposta nell'ambito dell'inchiesta "Shamar" che lo scorso 12 aprile ha portato all'arresto di 7 persone, tutte del Vallo di Diano, accusate a vario titolo di smaltimento illecito di rifiuti speciali altamente pericolosi. Per avere le risposte la Procura ha disposto una serie di accertamenti tecnici non ripetibili che prevedono l'effettuazione di diversi carotaggi nei terreni finiti al centro dell'inchiesta.

Ieri mattina i tecnici dell'Arpac hanno iniziato le attività di analisi del terreno ubicato in località Macchia ad Atena Lucana al fine di accertare se lo sversamento dei rifiuti tossici accertato durante l'attività investigativa abbia determinato la compromissione o la messa in pericolo delle matrici ambientali. I campioni prelevati saranno oggetto di analisi chimiche per determinare il tipo di sostanze chimiche eventualmente presenti nel terreno ed il grado di pericolosità delle stesse per la flora e la fauna e per la salute umana. Ad assistere i tecnici dell'Arpac durante l'effettuazione dei carotaggi c'erano i Carabinieri della Compagnia di Sala Consilina, agli ordini del capitano **Paolo Cristinziano**, e gli avvocati ed i consulenti di parte nominati dalle 7 persone coinvolte nel procedimento penale.

Ad essere colpiti dalle misure cautelari sono stati lo scorso 12 aprile il 78enne **Luigi Cardiello** di Sant'Arsenio, il 31enne **Gianluigi Cardiello**, il 59enne **Giovanni Cardiello** di San Pietro al Tanagro e tre imprenditori, il 58enne **Pasquale Quagliano** di Sassano, il 64enne

Francesco Pinto di Padula, il 39enne **Raffaele Pinto** di Sant'Arsenio. Tutti ora si trovano agli arresti domiciliari. Soltanto per **Simone Nisi**, ventottenne autista di Sala Consilina, ex dipendente di una società di Gianluigi Cardiello è stato disposto l'obbligo di dimora. Ad

di ingenti quantità idrocarburi leggeri con caratteristiche di pericolosità HP 14 di ecotossico, invece tutti e i sette i destinatari delle misure cautelari sono accusati dello smaltimento tentato della seconda parte di questi rifiuti, pochi giorni dopo. L'attività d'indagine è stata coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza con il supporto del Nucleo Investigativo di Salerno e dalla Sezione Operativa della Compagnia Carabinieri di Sala Consilina. Tutto ha avuto inizio nell'ottobre del 2019 quando i militari dell'Arma sono riusciti a bloccare lo sversamento di 18.000 litri di solventi chimici nel terreno di Atena Lucana dove ieri sono iniziati i carotaggi che interesseranno anche le zone a monte ed a valle del sito potenzialmente inquinato al fine di poter appurare la presenza di sostanze tossiche e l'estensione della eventuale contaminazione. Una volta terminate le operazioni ad Atena Lucana i consulenti della Procura della Repubblica procederanno con i carotaggi in alcuni terreni di Sant'Arsenio. Alle attività ordinate dalla Procura si aggiungeranno anche quelle disposte dalla Regione Campania, che su richiesta dei consiglieri regionali **Tommaso Pellegrino** ed **Attilio Pierro**, vedrà l'Arpac impegnata nell'analisi dei terreni contigui a quelli dove si presume siano state sversate sostanze tossiche. *(re.pro.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I carotaggi avviati ieri mattina ad Atena Lucana da parte della Procura della Repubblica di Potenza

eccezione di Giovanni Cardello e Simone Nisi le altre 5
persone finite sotto inchiesta sono indagate per lo
smaltimento illecito

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 05.05.2021 Pag. .27

© la Citta di Salerno 2021

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 5 Maggio 2021

Bmt, a giugno la prima fiera in presenza per rilanciare il settore turistico

Il ministro del Turismo Massimo Garavaglia inaugurerà la ventiquattresima edizione della Bmt– Borsa Mediterranea del Turismo, in programma alla Mostra d'Oltremare di Napoli da venerdì 18 a domenica 20 giugno. La Bmt sarà la prima fiera in presenza prevista dal calendario Aefi dopo la ripartenza del settore che il Governo ha fissato per il prossimo 15 giugno.

La conferma della partecipazione del ministro Garavaglia alla Bmt è arrivata nel corso di un incontro a Napoli con l'amministratore di Progetta, Angioletto de Negri. Occasione del faccia a faccia è stato un meeting ristretto che riunito il ministro e una ristretta delegazione di imprenditori napoletani guidata da Massimo Verneti, amministratore dell'Agorà Morelli, la location gestita della Quick Parking nel salotto della città di Napoli. La tappa all'Agorà Morelli ha reso possibile per il ministro Garavaglia anche la visita al Tunnel Borbonico, accompagnato dallo stesso Verneti e dal geologo Giancarlo Minin.

Confermando la sua presenza alla Bmt, nel corso del colloquio con de Negri, il ministro Garavaglia ha chiesto di far sì che la Borsa Mediterranea del Turismo possa considerarsi il vero punto di ripartenza del settore, raccogliendo attorno ad essa tutti gli attori della filiera per renderli partecipi dell'avvio della ricostruzione.

Alla Bmt sarà in vetrina il meglio del mondo del turismo e del nostro Paese, a cominciare dall'isola di Procida, eletta Capitale Italiana della Cultura per il 2022 insieme a numerose Regioni italiane, Province, consorzi e operatori incoming dell'immenso ed unico territorio turistico della nostra Italia. E poi tour operator ed agenzie di viaggio che avranno la possibilità di cogliere nella Bmt una grande opportunità per riaccendere i motori a pochi giorni dall'apertura della stagione delle vacanze 2021.

Insieme a loro è prevista la partecipazione dei tanti buyers internazionali selezionati da Enit che animeranno i workshop dell'incontro fra domanda estera ed offerta italiana.

La ventiquattresima edizione di Bmt potrà contare sulla storica partnership con Msc Crociere con azioni di marketing congiunte a favore delle agenzie di viaggio, linfa vitale del settore, come anticipato da de Negri e dal managing director di MSC Crociere Leonardo Massa nel corso dell'incontro con il ministro.

«Quello con il ministro Garavaglia è stato un incontro molto costruttivo, un vero appuntamento di lavoro per pochi intimi e fuori dagli abituali protocolli — ha spiegato — utile non solo per le rivendicazioni delle imprese di settore in difficoltà a causa della pandemia, ma anche per pianificare le strategie per la ripresa. In questo senso, l'assicurazione dell'attenzione del Governo per Bmt 2021 ci conforta». «Il ministro del Turismo : ha aggiunto de Negri — ha dimostrato di avere le idee chiare sotto tutti i punti di vista, sicuramente capace di affrontare con ogni mezzo tutti i gravi problemi attuali della nostra categoria».

Insomma, sembrano esserci le premesse per un tentativo di rilancio del settore del turismo alla luce anche delle ultime dichiarazioni del premier Draghi e dell'impegno per la categoria.

DAL 18 AL 26 GIUGNO

A Salerno Letteratura il premio Nobel Olga Tokarczuk

Con la scrittrice altri grandi scrittori da tutto il mondo. Incontri in presenza in tutta la città

di Pier Luigi Razzano

La strategia della semplicità per riportare la bellezza dopo il grande caos. Il segno che definisce la rotta della prossima edizione, la nona, di "Salerno Letteratura", è più che mai inciso nella volontà di tornare alla normalità di incontri, ai dibattiti, allo scambio di idee che diventa rivelativo e anche indimenticabile. Per questo il tema della rassegna, dal 18 al 26 giugno, è "Occasioni", titolo dato nel pieno rispetto del senso montaliano: come momento scoccato nella sua naturalezza che però lascia una traccia profonda, duratura nel tempo. Imperdibile, di certo memorabile, sarà l'incontro con la scrittrice Olga Tokarczuk, Premio Nobel nel 2018, con il Premio Pulitzer Jhumpa Lahiri, oppure con altri grandi protagonisti della letteratura contemporanea come Hanif Kureishi, Jonathan Coe, Benjamin Labatut e Guillermo Arriaga. E sono solo alcuni nomi dell'ampio programma del festival che per nove giorni, dal mattino fino alla sera, animerà - sempre seguendo uno scrupoloso rispetto delle norme di distanziamento secondo le misure anti-Covid - il centro, gli slarghi, i palazzi storici di Salerno anche con laboratori, summer school, appuntamenti dedicati ai più piccoli. Far diventare "Salerno Letteratura" il più grande festival letterario del sud Italia con una profonda e chiara vocazione internazionale, e nel giro di una manciata di anni l'ideatrice e direttrice organizzativa Ines Mainieri, insieme



▲ Scrittore Jonathan Coe

ai condirettori artistici Gennaro Carrillo, Matteo Cavezzali e Paolo Di Paolo, c'è riuscita, confermando e rinnovando lo spirito del fondatore, Francesco Durante. Così dal 18 giugno Salerno sarà il centro delle "Occasioni" per ascoltare il Premio Nobel Olga Tokarczuk, autrice polacca di opere che hanno destrutturato il tradizionale racconto di viaggio con *I vagabondi* e rinnovato la concezione del romanzo noir con *Guida al tuo carro sulle ossa dei morti*, entrambi editi da Bompiani; e ancora Hanif Kureishi, celebre per *Il Buddha delle periferie* (Bompiani), rivoluzionario e premonitore per come raccontò la sessualità e il multiculturalismo; Jonathan Coe che con il recente *Io e Mr. Wilder* (Feltrinelli) è tornato a stupire allo stesso modo de *La casa del sonno* e de *La famiglia Winshaw*. Poi ci saranno i racconti delle grandi scoperte scientifiche di Benjamin



▲ Nobel 2018 La scrittrice polacca Olga Tokarczuk



▲ Festival Una passata edizione di "Salerno Letteratura"

Labatut, autore del bestseller *Quando abbiamo smesso di capire il mondo* (Adelphi), e anche André Aciman, Jhumpa Lahiri e Guillermo Arriaga. Oltre agli scrittori internazionali si avvicenderanno numerosi protagonisti della scena letteraria italiana, tra cui Dacia Maraini, Alessandro Baricco, Erri De Luca, Nicola Lagioia, Lidia Ravera, gli storici e studiosi Eva Cantarella, Ivano Dionigi, Nadia Fusini, Vera Gheno, e anche i giornalisti Ezio Mauro, Filippo Ceccarelli, Gabriele Romagnoli, Francesca Mannocchi e Giovanna Pancheri. Non mancherà uno spazio dedicato alla musica con Nada e Moni Ovadia, e alla storia dei cantautori, come l'evento con Ernesto Assante e Gino Castaldo dedicato a Lucio Dalla. Ad arricchire ulteriormente il programma ci saranno incontri di approfondimento sullo scenario politico e sociale con Luigi Manconi e

Luciano Violante, sull'attuale panorama sanitario e lo stato della pandemia discussa dagli scienziati Antonella Viola e Guido Tonelli. Inoltre, tra i tanti protagonisti, ci saranno anche gli attori Lino Guanciale e Sabina Guzzanti. Importante, come in ogni edizione, lo spazio dedicato agli incontri per i più piccoli a cura di Daria Limatola, poi come da consuetudine non mancherà l'appuntamento con la cinquana del Premio Strega e l'assegnazione del premio Salerno Libro d'Europa. Inoltre, tra le novità, a sancire un'asse di letteratura per il Sud, la definizione della collaborazione tra "Salerno Letteratura" e il "Tramefestival" di Lamezia Terme e "Marina di Libri" di Palermo. Per partecipare agli eventi sarà necessario prenotarsi seguendo le indicazioni su www.salernolletteratura.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il bicentenario

La Federico II ricorda la morte di Napoleone

Sono trascorsi 200 anni dalla morte di Napoleone Bonaparte. E l'università Federico II ha organizzato, nell'ambito del calendario di iniziative F2 cultura (il cartellone culturale rivolto alla città, alla scuola e alla comunità di docenti e studenti) un incontro dal titolo "Ei fu. Mito e storia di Napoleone". Un appuntamento che esplorerà la figura di Bonaparte indagandone la percezione letteraria da un lato, la realtà storica dall'altro. L'evento, in presenza nell'Aula magna dell'ateneo solo su invito, sarà trasmesso su Teams per la comunità federiciano e su YouTube per tutto il pubblico interessato alle ore 11. Storici, letterati e artisti si alterneranno nella rievocazione del grande condottiero. E se ad aprire i lavori ci sarà il rettore dell'ateneo Matteo Lorito, l'intervento finale sarà dell'attore e regista Andrea Renzi, che declamerà "Il cinque maggio" di Alessandro Manzoni e leggerà le pagine di Italo Calvino che immagina, nel "Barone Rampante", l'incontro tra Napoleone e Cosimo Piovasco di Rondò, il protagonista del suo romanzo. A coordinare l'incontro ci sarà l'ex rettore della Federico II Arturo De Vivo, professore emerito di Letteratura latina, che passerà la parola alla storica del diritto medievale e moderno Cristina Vano e al professore onorario di Letteratura italiana Matteo Palumbo. Proprio Palumbo ha appena dato alle stampe, per i tipi della Salerno editrice, un volumetto su Bonaparte, sul suo percorso letterario nelle pagine degli scrittori, soprattutto italiani. A cominciare da Vincenzo Monti, che usò la poesia per fare della vita di Napoleone una storia pari a quelle mitologiche, ammirabile quanto le vite di Prometeo, di Ercole, di Achille, riuscendo nell'impresa di "unire la cronaca del mondo con le favole dell'antico". L'apoteosi di Napoleone quale tema poetico si concretizza però, nella nostra letteratura, nei versi di Manzoni, in particolare nell'ode "Il cinque maggio", che oggi, per il bicentenario della morte di Bonaparte, riecheggerà nelle scuole di tutto il Paese. - bianca de fazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

"Il contrario di tutto", i versi solidali di Rosa Mancini

Un diario del lockdown per imparare a guardare le cose con occhi diversi e rinascere nella bellezza. "Il contrario di tutto" (Lfa publisher), nuovo libro di Rosa Mancini, inizia il 10 marzo 2020, «un martedì strano» con il virus ormai ovunque, i negozi chiusi e i lavoratori a casa.

Per l'autrice, impiegata alla concessionaria pubblicitaria Manzoni & C., è l'ultimo giorno in ufficio. Poi, la clausura, con il "mondo di prima" che diventa il "mondo sospeso". Mancini ritrova così, per caso, una raccolta del poeta turco Nazim Hikmet. E da allora inizia a fissare pensieri ed emozioni tra pagine di prosa e componimenti poetici per raccon-

Sabato al parco Viviani si presenta la raccolta di poesie nata durante il lockdown Gli incassi in beneficenza

tare quei giorni. Il suo viaggio si muove tra il «Covid codardo», le morti, la solitudine collettiva e le strade vuote in primavera, ma soprattutto ascolta e dà voce a un'interiorità rinnovata tra attese, libertà e richieste del cuore («Portami / dove nascono le poesie»).

"Il contrario di tutto" - scrive nella prefazione Donatella Gallone - è una corsa nel come eravamo, un'immersione nel tempo paralizzato dalla pandemia, ma, «soprattutto una rinascita al desiderio di armonia e bellezza». Mancini invita a fare tesoro di questa esperienza in cui ognuno può riconoscersi, per passare dal «mondo di prima» a un «mondo nuo-

vo» dove pensare in termini di collettività, riscoprire la natura, svestirsi di orpelli e desideri che causano delusioni, «essere gioia o rabbia» restando «liberi nella bellezza del mondo». Quello che valeva prima non conta più: da ora, vince il contrario di tutto.

Il libro, che si integra dei disegni di Valentina Guerra e Otarebil, fa parte di un progetto sociale, una costante dell'autrice e poetessa già dal 2016 con il romanzo d'esordio "Monologo di un abbandono", anno in cui ha fondato l'associazione "Poesie metropolitane" per realizzare sillogi letterarie e iniziative sociali. Sempre durante il lockdown, ha cu-

Lfa publisher



Rosa Mancini
Il contrario di tutto
170 pagine
15 euro

rato gli e-book "Io resto poesia, calamità poetiche" abbinato a una raccolta fondi per l'ospedale Cotugno e "Demetra, la bellezza è tornata" dedicato al parco Viviani. Mancini presenterà "Il contrario di tutto" - con il pubblico - sabato alle 11 al parco Viviani in via Girolamo Santacroce con Achille Pignatelli, Marianna Chiaro e una mostra di Guerra e Otarebil. Il ricavato delle copie vendute, di questa e delle prossime presentazioni, andrà in parte ad associazioni impegnate sul territorio: in questo caso, per l'innesto di piante e fiori al parco Viviani.

- paolo popoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fronte del porto Il futuro parte da qui

C'è una suggestione nel libro che Pietro Spirito ha scritto e pubblicato con la Guida editori che colpisce particolarmente. Quando l'autore sostiene che è giunto il momento di passare da una visione di porto emporio ad una radicalmente diversa di porto impresa.

Il futuro dei sistemi portuali italiani è un volume di economia, indubbiamente troverà negli addetti ai lavori un pubblico particolarmente attento, ma è una lettura godibile anche da parte di chi vive queste materie come ostiche. In quanto l'autore è indubbiamente un esperto della materia, ma è anche un uomo di cultura, che non disdegna opportune e interessanti reminiscenze storiche, come quando traccia uno stimolante parallelo tra le Repubbliche Marinare e la Lega Anseatica. E offre una visione ampia della portualità, in chiave geopolitica, insistendo molto, e opportunamente, sulla collocazione degli scali meridionali nell'ambito del Mare Nostrum.

Passato e presente si intersecano in questo volume, agile e perciò anche agevolmente sfogliabile. Cosa evoca oggi la parola porto? Non solo e non più fatica fisica, lavoro manuale, magazzini dove stivare le merci, navi che attraccano e ripartono. Il mondo è radicalmente cambiato. Nei nostri scali avviene di tutto, innanzitutto sono diventati i primi e più importanti snodi della moderna logistica. E al tempo stesso terminali decisivi del turismo di breve, medio e lungo raggio. Essi stessi, quindi, poli di sviluppo economico di un'intera area. Si pensi a Napoli, dove il porto è un pezzo decisivo dello sviluppo della città, non più qualcosa di separato ma sempre più una valvola integrata che innerva il polmone della capitale del Mezzogiorno.

Naturalmente non è tutto oro quello che luccica e Spirito, che è stato dal 2017 fino agli inizi del 2021 presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, ne snocciola le tante, troppe problematiche che ritardano e bloccano lo sviluppo degli scali marittimi. La parziale mancata attuazione della legge Delrio, le troppe differenze gestionali, programmatiche e regolatorie tra un'Autorità Portuale e un'altra, la stessa natura giuridica delle Adsp. Basti pensare che, ricorda l'autore, in Europa sono soggetti commerciali organizzati come spa e pertanto flessibili nella governance e nelle decisioni, assoggettati al regime della libera impresa. In Italia sono enti pubblici non economici, azzoppati da una burocrazia pervasiva e anchilosata che richiede addirittura 14 prescrizioni per un escavo come è avvenuto nel porto di Napoli! Assurde regole barocche che impediscono perfino di abbattere ruderi di nessun valore per poter riconvertire produttivamente le aree dove sono allocati.

È l'Italia, bellezza. E purtroppo ne siamo tutti consci, al punto che il premier Draghi sa bene che solo modernizzando la burocrazia sarà possibile ottenere concreti risultati con Next Generation Eu. L'autore del libro ne è convinto, al punto che ammonisce con forza. L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza postula inevitabili modifiche al funzionamento dei porti, che sono stati messi in ginocchio dalla pandemia, proprio in quanto anelli di collegamento logistico a livello globale. Senza commettere l'errore compiuto nella prima bozza del Piano che citava solo Genova e Trieste come scali da valorizzare. Oggi bisogna confrontarsi con nuove sfide: il gigantismo navale, la transizione ecologica verso modelli di consumi compatibili con l'ambiente, la sfida competitiva sullo scenario mondiale, di fronte alle tendenze egemoniche della Vie della Seta che tenta di tagliare fuori il nostro Paese da decisivi flussi di traffico.

Il Mezzogiorno nel libro di Spirito ha un ruolo chiave, a partire dalla sua naturale caratterizzazione geografica di piattaforma sul Mediterraneo, mare che oggi ha implementato ulteriormente i traffici dopo il raddoppio del Canale di Suez, ma è anche la via obbligata dei flussi di migranti. C'è una parte del volume in cui l'autore elenca aspetti positivi e negativi delle Zone Economiche Speciali nate al Sud, ma finora rimaste lettera morta. La verità, è un po' il succo che si può trarre dalla lettura di queste pagine, è che attualmente il confine tra manifattura e logistica diventa sempre più tenue, e quest'ultima si trasforma nel terreno di battaglia per l'acquisizione di vantaggi competitivi da parte di un Sistema. Ecco perché l'intera catena del valore deve oggi essere riscritta per sfruttare a pieno le opportunità che innovazioni tecnologiche e digitali mettono a disposizione dei Porti.

Campania, rebus stranieri a luglio prenotato il 25%

Antonino Pane

«Grazie Draghi». Gli operatori del turismo guardano al premier, ai suoi messaggi, e tirano un sospiro di sollievo. Finalmente il turismo può contare su Palazzo Chigi.

«Diciamo grazie a Draghi - dice Costanzo Iaccarino, presidente campano di Federalberghi - perché finalmente abbiamo un governo che lavora per il nostro settore. Delle due date annunciate dal premier quella che ci interessa di più in Campania è sicuramente la seconda: il nostro turismo è per l'80% legato ai flussi stranieri. Certo, rimettere in moto anche il mercato italiano è importante per le riaperture, per cominciare ad riaprire le finestre degli alberghi. Giugno e quasi tutto il mese di luglio sarà il turismo di prossimità, soprattutto italiano, che si metterà in moto ma non andremo oltre il 20/25% della nostra capacità ricettiva. La conferma che arriverà un pass europeo, comunque, ci fa ben sperare a questo punto per agosto e settembre, le cose andranno meglio».

Le prenotazioni vengono spostate continuamente in avanti. Ora le conferme dovrebbero essere più numerose. «I nostri corrispondenti esteri - aggiunge Iaccarino - ci dicono che c'è una grande attenzione verso l'Italia. Le parole di Draghi, e i fatti che ne seguiranno, certamente cominceranno da subito a produrre dei frutti. Già dalla prossima settimana ci attendiamo le prime conferme anche se il grosso dei numeri sarà programmato solo quando ci saranno certezze anche sulla ripresa dei voli internazionali. E anche in questo l'arrivo del pass europeo per metà giugno si rivelerà fondamentale».

CHIUSURE Alberghi ancora chiusi in gran parte a Napoli, a Capri in penisola sorrentina e in costiera amalfitana. Ma si lavora alle riaperture. «Entro i primi di giugno - dice il residente di Federalberghi - le riaperture saranno tante, quasi tutte. Le prenotazioni sono poche, in qualche caso pochissime, ma sono pochi gli alberghi che resteranno chiusi anche a giugno».

Ma chi ripartirà prima: le città o i luoghi di vacanza? In Campania questa distinzione non è nettissima, sia le località turistiche sia la stessa Napoli i grandi numeri nelle presenze in albergo si fanno con il turismo straniero. «Ci sono piccole differenze nella provenienza dei flussi stranieri - aggiunge Iaccarino - per quanto riguarda le località turistiche. Ma tutte le attività ricettive, indistintamente, hanno bisogno dei turisti stranieri per segnare numeri importanti. Ecco perché diciamo da anni che è il marchio Campania quello che si vende; i tour operator esteri guardano alla Campania nel suo complesso che non è fatta solo di Sorrento, Capri, Ischia, Amalfi o Positano. Ma vogliono anche Napoli, Pompei, Paestum, il Vesuvio e così via. E ora anche Procida che comincia ad essere una meta da visitare assolutamente in vista del 2022 quando sarà capitale della cultura».

LA COMPETIZIONE Albergatori ma anche gli agenti di viaggio plaudono alle certezze che comunica il presidente Draghi. Ettore Cucari, presidente Fiavet Campania e Basilicata guarda a Roma con rinnovata fiducia. Siamo stati - dice - sempre maltrattati o ignorati dai governi. Ora finalmente c'è qualcuno che ha benone in chiaro cosa significa il turismo per il nostro Paese. Le parole di Draghi hanno intanto riportato un poco di entusiasmo nel settore e già questo è molto importante. Dall'estero ci dicono che l'Italia è sempre la prima meta preferita ma ci vogliono certezze, le stesse che stanno già dando in Grecia e in Spagna. La Fiera di Madrid che sembrava doveva essere annullata invece è stata già riprogrammata e a breve sapremo anche le date».

CASE VACANZE Alberghi, villaggi, case vacanze, barche, crociere. «Fino ad oggi - aggiunge Cucari - abbiamo avuto una sostanziale concentrazione su case vacanze, barche e crociere ritenuti luoghi più sicuri. La paura del contagio, evidentemente, è ancora alta. Gli ultimi dati ufficiali, comunque, dicono che molti indici stanno calando e questo è sicuramente un buon auspicio in vista della stagione turistica».

Un occhio particolare, naturalmente, è rivolto al mercato inglese, da sempre uno dei più importati per il nostro turismo. «La campagna di vaccinazione in corso - dice Gino Acampora, uno dei più importati manager del settore in Campania - è la migliore garanzia per i tour operator inglesi. Parlare di covid free, a mio avviso è impossibile.

Ma se solo gli inglesi percepiranno che siamo in zone covid safe la situazione migliorerà sensibilmente. Le parole di Draghi certamente sono importantissime da questo punto di vista. L'obiettivo deve essere quello di convincere Boris Johnson che anche l'Italia può essere inserita tra i Paesi dove andare in vacanza con fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte il Mattino 5 maggio 2021

Recovery, il piano Sud: alta velocità, porti strade e zone speciali

Nando Santonastaso

Le Zes finalmente credibili, l'Alta velocità fino a Reggio Calabria, Taranto e lungo la Sicilia, il rafforzamento delle aree industriali, la connessione con i porti. Visto attraverso gli interventi e i progetti infrastrutturali previsti dal capitolo Sud del Piano di ripresa e resilienza, il Mezzogiorno dovrebbe diventare nei prossimi anni un grande, immenso cantiere di opere strategiche per la mobilità, anche interna, e il decollo dell'economia del mare. È qui che si spenderà la maggior parte degli 82 miliardi destinati dal governo al Meridione, un pacchetto di investimenti mai tanto massicci e soprattutto mai tanto concentrati nel tempo e sugli obiettivi. Il Next generation Eu fino al 2026, i fondi strutturali europei e quelli del Fondo sviluppo coesione (altri 100 miliardi) anche dopo. Sarà pure vero, come dice qualcuno, che puntare solo sulle infrastrutture non basterà al recupero di tutto il divario ma è innegabile che senza di esse anche il sacrosanto riequilibrio dei diritti di cittadinanza sarebbe altrettanto impossibile.

Linee ferroviarie, strade, porti ma anche interventi per migliorare la mobilità sostenibile nelle città capoluogo, da Napoli a Caserta, da Bari a Lecce e così via. C'è di tutto nell'elenco diffuso ieri dalla ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, regione per regione. Ma non ancora quello che in queste ore stanno studiando i suoi consulenti e i tecnici delle Ferrovie dello Stato, la previsione cioè di una nuova stazione intermedia sulla linea ad Alta velocità Salerno-Reggio Calabria da realizzare al confine tra Campania e Basilicata, in un'area compresa tra Sala Consilina, Buonabitacolo e Lagonegro. Compenserebbe l'assenza di scali campani rispetto a quelli di cui la Calabria può già disporre ma soprattutto garantirebbe collegamenti ferroviari interni a un'area che finora ne è quasi del tutto sprovvista. L'idea c'è, il progetto si farà e la copertura rientrerà nell'ambito dei circa 10 miliardi già previsti con il Fondo complementare del Pnrr per portare a termine entro il 2030 l'intera tratta.

Dettagliata la ripartizione dei 630 milioni destinati alle Zes. La quota maggiore, 136 milioni, alla Campania, la prima Zona economica speciale autorizzata ormai 4 anni fa. «Proveranno a migliorare l'efficienza di porti e aree industriali intervenendo sulla digitalizzazione e l'efficienza energetica, oltre a garantire una migliore accessibilità tramite i collegamenti stradali e ferroviari di ultimo miglio. Questi interventi vanno letti in raccordo con il programma sui porti». Saranno coinvolte le aree industriali di Marcianise, della Valle Ufita, di Battipaglia, di Fisciano-Mercato San Severino, e l'Interporto di Nola. Per i porti di Napoli e di Salerno, previsti 8 interventi (4 a testa) «di grande valenza perché integrano il piano di interventi infrastrutturali sulle Zes. In particolare, consentiranno di garantire una migliore accessibilità marittima (attività di dragaggio) e di affrontare al meglio le sfide imposte dal cambiamento climatico».

Porti in evidenza anche in tutte le altre regioni meridionali. Da Catania ad Augusta, da Taranto a Manfredonia, Il Pnrr prevede una serie nutrita di interventi per migliorarne la funzionalità e gettare le basi per renderli davvero attrattivi alle grandi company del trasporto merci mondiale. Per quello di Gioia Tauro, poi, arriva il necessario collegamento con gli assi ferroviari, a partire da quello dell'Alta velocità, la Salerno-Reggio Calabria che permetterà alla regione di essere «protagonista dell'intervento infrastrutturale più significativo che rappresenta un enorme passo in avanti per il completamento dell'alta velocità in tutta Italia». Ma lo stesso accadrà per la Basilicata, «grande punto di snodo tra le grandi regioni che si affacciano sul Tirreno e sull'Adriatico, rappresentando anche il fondamentale punto di accesso per la Calabria. Beneficerà di conseguenza degli interventi sulle grandi direttrici Nord-Sud, le cosiddette Connessioni diagonali oltre a specifici interventi sulle linee regionali e le stazioni».

I TEMPI Se tutto ciò vedrà la luce, si viaggerà tra Palermo e Catania con 60 minuti di meno rispetto ad oggi, si risparmieranno 80 minuti tra Roma e Pescara e tra Salerno e Reggio, e ci vorranno solo due ore tra Napoli e Bari. Il Sud più veloce e con i porti collegati a strade e ferrovie e alle aree retroportuali di riferimento è la grande scommessa del piano infrastrutturale previsto dal Pnrr. Il rischio che possa trasformarsi nell'ennesimo libro dei sogni c'è, inutile negarlo. Ma in tal caso sarebbe da ammainare anche l'ultima bandiera della speranza che il Sud, invece, ha il dovere di meritare. E di difendere anche contro gli scettici.

Tre ponti e un tunnel le quattro ipotesi per lo Stretto di Messina

IL MASTERPLAN

L'attraversamento dello Stretto di Messina è più utile oggi di 20 anni fa. Va fatto, cioè, e con un ponte piuttosto che con un tunnel subacqueo, ipotizzato per ultimo dall'ex premier Conte. O meglio, per dirla con gli addetti ai lavori, con un sistema di attraversamento stradale e ferroviario che prevede due importanti gallerie di approccio al manufatto vero e proprio, una da realizzare sul versante calabrese e l'altra su quello siciliano. Sarebbero in sostanza queste le conclusioni di fondo cui è giunta la Commissione di esperti insediata dall'ex ministra dei Trasporti Paola De Micheli, del tutto in sintonia sulla fattibilità dell'opera. La relazione finale, come annunciato dal nuovo ministro Enrico Giovannini al Mattino qualche giorno fa, sta per approdare in Parlamento, prima tappa di un dibattito pubblico dal quale dovrà uscire l'indicazione definitiva su come procedere. I tecnici, in base a fondate anticipazioni, non si sbilanciano sui tempi complessivi essendo questi strettamente dipendenti dal tipo di intervento su cui alla fine si convergerà. Ma non occorrerebbero meno di 7-8 anni se tutto l'iter partisse subito e questo giustifica in gran parte il mancato inserimento dell'opera nel Pnrr. Ma dietro questa indicazione si nasconde la materia più divisiva del confronto, ovvero il progetto da scegliere evitando per quanto possibile derive ideologiche o partitiche che, peraltro, già si annunciano in queste ore.

Se infatti, come spiegano i tecnici, si decidesse di riprendere il vecchio e mai attuato progetto preliminare, rilanciato dall'allora premier Silvio Berlusconi e dai suoi governi, che prevede un ponte a una sola campata per unire le punte più ravvicinate di Calabria e Sicilia, andrebbe comunque riadeguato: perché sono cambiate le norme in questi anni rispetto alle autorizzazioni concesse all'epoca dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e soprattutto perché andrebbe rivisto il rapporto tra la lunghezza, ben 20 km, delle gallerie di accesso e quella, 3,3 km, del ponte vero e proprio. Una proporzione che, secondo quanto avrebbe osservato la Commissione, non garantirebbe del tutto la sicurezza oltre a presentare costi molto importanti. Dunque, quel progetto non potrebbe essere operativo da subito (anche a prescindere dal contenzioso in atto tra la società privata che l'aveva prodotto e lo Stato che fece poi marcia indietro). Un orientamento che sicuramente non piace alla Regione Sicilia e in particolare agli esponenti di Forza Italia che chiedono al contrario di ripartire da qui e che già in queste ore hanno alzato il tono della polemica dopo le prime indiscrezioni sul documento della Commissione.

OPZIONE BIS L'altra ipotesi in campo, sostenuta dalla società Italferr, prevede un ponte a tre campate, più basso di almeno 200 metri rispetto all'altro perché localizzato più a Sud, in corrispondenza di Villa San Giovanni e Messina, per intenderci. Costerebbe di meno, si osserva, sarebbe lungo 1,8 km nella campata centrale rispetto ai 3,3 km dell'altro progetto (una misura questa da record mondiale assoluto) e impatterebbe meglio con la forza dei venti dello Stretto, garantendo cioè la sua utilizzabilità in ogni giorno dell'anno. Gli esperti lasciano intuire che questa soluzione dev'essere approfondita sperando che si discuta di rischi e convenienze e non di altro com'è già avvenuto nel caso della Torino-Lione. Di qui la loro proposta di affidare al dibattito pubblico le due ipotesi, spiegando che la soluzione del tunnel presenterebbe troppi rischi per la presenza di una faglia subacquea molto frastagliata, un impegnativo scavo sotto la superficie terrestre (almeno 200 metri) e il doppio della lunghezza per le gallerie di accesso. La Commissione si è inoltre dichiarata contro l'ipotesi del Project financing sostenuta dal consorzio Salini-Impregilo, che assicura di poter garantire per il progetto a una campata 4 miliardi per il solo manufatto mentre al resto della somma prevista, circa 2 miliardi per le infrastrutture adiacenti, dovrebbero provvedere le due regioni. Secondo i tecnici, il project financing costerebbe agli utenti più di quello che dovrebbero pagare (un euro cioè rispetto ai 40 dell'attuale attraversamento dello Stretto sui traghetti) perché si dovrebbero sobbarcare anche le spese di ammortamento dell'opera con un aggravio giudicato non necessario e troppo costoso sul piano socio-trasportistico. In ogni caso ecco spiegato perché non era comunque possibile inserire il ponte nel Pnrr. Lo ha ricordato ieri anche la ministra del Sud, Mara Carfagna: «Il Ponte sullo Stretto ha detto - si può fare anche con fondi nazionali, con soldi nostri, con finanziamenti italiani. C'è vita oltre il Pnrr. Personalmente ritengo che il Ponte si debba fare, che sia un'opera strategica. E sono convinta che bisogna andare anche oltre, che bisogna promuovere una sorta di patto politico largo, trasversale, su questo progetto, che consenta non solo di iniziarlo ma anche di non abbandonarlo finché non sarà completato, inaugurato e consegnato ai cittadini meridionali. Il governo non ha pregiudizi su quest'opera». Ma, ha spiegato, la necessità di un accordo politico forte è legata al rischio che «magari il ponte venga programmato da un governo e venga affossato dal governo successivo, come è già accaduto in passato del resto, e questo non possiamo permettercelo».

n.sant.

Fonte il Mattino 5 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Vaccini, il Sud frena ma entro l'estate tocca ai minorenni

In arrivo l'ok dell'Ema per immunizzare i giovanissimi
Figliuolo avalla il piano per le piccole isole Covid-free

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre il governo e il commissario Figliuolo pensano di far partire a stretto giro l'operazione «isole Covid free», l'Ema è pronta a dare la via libera ai primi di giugno alla vaccinazione degli adolescenti dai 12 anni in su con Pfizer. La campagna prova ad accelerare ancora proprio mentre le somministrazioni scendono ben al di sotto della velocità di crociera del mezzo milione al giorno programmata per raggiungere l'immunità di gregge entro settembre. Una mezza frenata che ha anche a che vedere con il passo indietro davanti ad AstraZeneca compiuto da sempre più vaccinati, soprattutto al Sud. In Sicilia 250 mila dosi del ritrovato di Oxford sono rimaste chiuse nei frigoriferi mentre a Napoli un gruppo di sessantenni ha minacciato i medici pretendendo di essere immunizzati con Pfizer o Moderna. E resta il fatto che sono ormai oltre due milioni le dosi del vaccino targato AZ inutilizzate.

A convincere gli italiani dovrebbero essere a breve gli studi più approfonditi sugli effetti indesiderati del vaccino anglo-svedese che l'Ema sta fi-

zione ai giovanissimi tra 12 e 18 anni, che così potrebbero essere arruolati per la campagna vaccinale prima delle vacanze estive. Magari consentendo loro di fare il richiamo nei luoghi di villeggiatura anziché nella città di residenza,

per evitare eccessive defezioni. Al piano per le seconde dosi in vacanza sta pensando il generale Figliuolo, perché se gli scienziati hanno ormai capito che una vera e propria immunità di gregge è impossibile da raggiungere, per convivere



L'inaugurazione del centro vaccinale «drive in» a Grugliasco (Torino)

9.116

I nuovi contagi di ieri su 315.506 tamponi con tasso di positività sceso dal 4,9% al 2,9%

305

I decessi nelle ultime 24 ore, ancora in crescita: il totale sale a 121.738

2.423

I pazienti ricoverati in terapia intensiva 67 in meno rispetto al dato di lunedì

Vai sul sicuro con Prima Assicurazioni

Polizza auto online da € 160*



Scopri le polizze Prima



Scegli la polizza auto di oltre 1 milione di clienti

Preventivo in pochi minuti, acquisto online ed emissione immediata.

* Polizza sottoscritta con Great Lakes Insurance, iptQ EMEA P&C S.A. - Italia o iptQ EMEA P&C S.A. - Germania. Tariffa minima Rc Auto di € 160 all'anno soggetta a condizioni. Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo su Prima.it.

prima
AGENZIA ASSICURATIVA

con il virus abbassando ai minimi termini contagi e ricoveri è comunque necessario immunizzare anche giovani e giovanissimi. Tanto più che la variante inglese, ormai ampiamente dominante, è più contagiosa del 60% e che non sappiamo ancora quanto duri l'immunizzazione da vaccinazione. Tutti fattori che fanno salire a oltre l'80% di vaccinati la soglia dell'immunità, raggiungibile solo coprendo anche gli adolescenti.

Ma il commissario punta anche a far ripartire a pieni giri la macchina produttiva e per questo sta finendo di mettere a punto con le Regioni il protocollo per avviare la vaccinazione nelle aziende. Qualche centinaio inizierà dalla seconda metà di maggio, ma via via sempre più luoghi di lavoro si trasformeranno in hub vaccinali, con le imprese che si faranno carico dei costi per la

Quasi pronto il protocollo per cominciare nelle aziende

somministrazione, dosi escluse. Per ora comunque si va avanti cercando di proteggere più anziani possibile. Anche se le Regioni in qualche caso continuano ad andare per conto loro. Così in Campania, a Marcianise, sono stati vaccinati centinaia di ventenni, mentre il Lazio è pronto a immunizzare i tifosi che seguiranno gli Europei di calcio allo stadio. Fughe in avanti che hanno costretto il commissario a ripetere che «la campagna continua con focus su anziani e fragili». Anche se poi lui stesso ha aggiunto che «verrà data massima attenzione alla messa in sicurezza degli abitanti delle piccole isole». Praticamente un via libera al piano per renderle Covid free sostenuto a spada tratta da Sicilia e Campania, dove già questo fine settimana si punta a concludere la campagna vaccinale a Capri. Oggi governo, commissario e sindaci delle 40 isole minori decideranno come procedere. Ma nelle isole l'estate senza Covid sembra dietro l'angolo.

Aumentano le persone che rifiutano AstraZeneca ferme 2 milioni di dosi

nendo di ultimare. Una voce autorevole dell'Agenzia europea ci informa però che i rischi sarebbero infinitesimali, sia che si parli delle rare forme di trombosi già rilevate, sia degli eventi opposti di emorragie fino ad ora non indagati. «In entrambi i casi il problema è dovuto al raro fenomeno di aggregazione piastrinica che provoca l'abbassamento delle piastrine nel sangue, e che in alcuni casi genera trombosi, in altri eventi emorragici», spiega il super-esperto dell'Ema. E in effetti l'incidenza di questa sindrome non andrebbe oltre un caso ogni 100 mila somministrazioni. Meno degli eventi avversi gravi che si verificano per tanti farmaci di uso comune, che non per questo ci sogneremmo di non utilizzare, visto che così come per il vaccino il beneficio è di decine di migliaia di volte superiore al rischio.

L'Ema intanto punta a terminare ai primi di giugno l'analisi del dossier consegnato da Pfizer con l'allegata richiesta di via libera alla somministra-

L'alt di Figliuolo alle Regioni

“Niente deroghe il piano si rispetta”

L'ira del generale con i governatori che mettono anziani e fragili in coda
Il richiamo adesso che i decessi sono calati del 26% e i ricoveri di oltre il 30

di **Giuliano Foschini**
e **Fabio Tonacci**

ROMA – Sulla strada che conduce l'Italia all'immunizzazione di massa entro l'estate ci sono due ostacoli da superare. Il primo: fare in modo che le Regioni rispettino il target di somministrazioni giornaliere imposte loro dal Commissario all'emergenza, il generale Francesco Paolo Figliuolo. In questo momento praticamente tutte, chi più chi meno, sono sotto soglia. Il secondo: evitare che si proceda alla rinfusa andando a cercare persone da vaccinare fuori dalle categorie prioritarie indicate dal Governo, e cioè fragili, over 70 ed over 60. «Nessuna deroga al Piano è ammessa», dice Figliuolo, a malapena nascondendo l'irritazione per le iniziative autonome di Campania, Sicilia e



Il commissario
Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni, commissario all'emergenza Covid Sotto, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca



RICCARDO SIANO

In poche rispettano il target delle dosi giornaliere
De Luca: “Ma noi siamo rimasti a secco”

Lazio. «La campagna vaccinale continua con focus su anziani e soggetti fragili», ribadisce, proprio per evitare di interrompere il trend virtuoso degli indicatori della pandemia: decessi, ricoveri ordinari e terapie intensive occupate sono, rispetto al 10 aprile, in calo del 26 per cento, del 34 per cento e del 31 per cento.

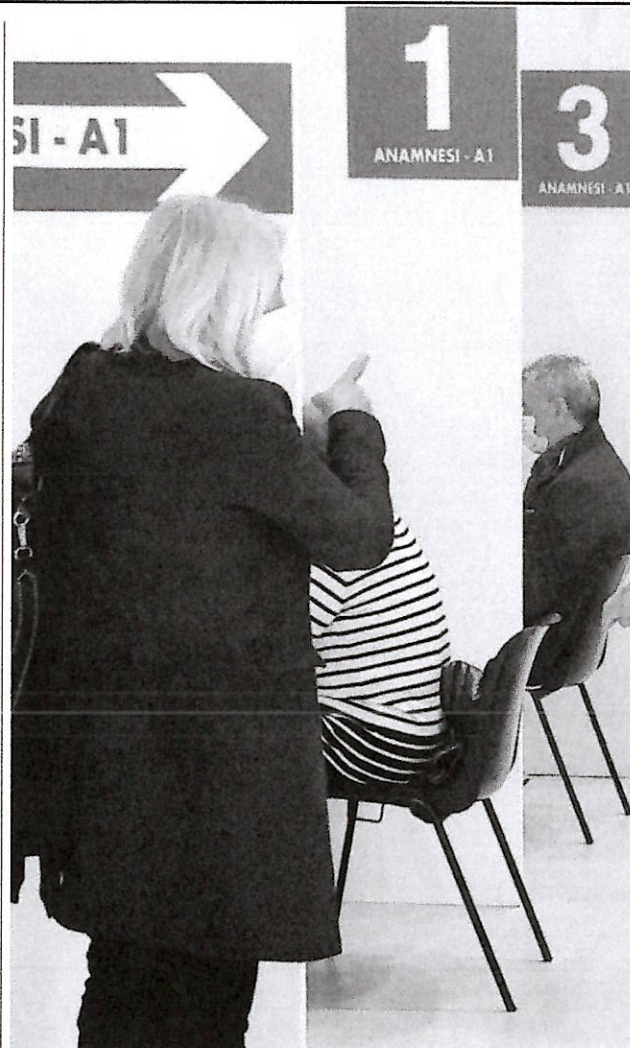
In ordine sparso

I problemi principali arrivano da Campania, Lazio e Sicilia. Il governatore Vincenzo De Luca ha scelto la linea dell'attacco frontale al Governo e al Commissario: «Ci troviamo di fronte a una scelta politica delinquenziale sulla gestione dei vaccini», dice, reclamando più fiale per la Campania. Sta portando avanti l'immunizzazione delle grandi isole, come Capri e Ischia, contrariamente a quanto disposto da Figliuolo. «Per rilanciare il turismo», è la spiegazione di De Luca, nonostante nella sua Regione ci siano preoccupanti focolai di contagio. Lazio e Sicilia sono pronte ad aprire le iniezioni ai 50enni, a partire dal 13 maggio. Secondo le direttive governative, però, prima di farlo avrebbero dovuto completare le altre categorie, raggiungendo una copertura di almeno l'80%. In Sicilia, invece, solo un 70enne su due ha ricevuto la prima dose, e gli over 80

sono al 71,4 per cento: maglia nera in Italia. La Campania sugli over 70 è al 65 per cento, il Lazio al 62,4.

Regioni in ritardo

I vaccini al momento ci sono, abbiamo in frigo 3,2 milioni di dosi e nei prossimi giorni Pfizer ne manderà altri 2,1, ma le Regioni non stanno al passo. La Liguria aveva un obiettivo di 13 mila somministrazioni quotidiane, il 3 maggio era a 2.900. Lo stesso giorno, l'Emilia Romagna che ne avrebbe dovuto fare 42 mila si è fermata a 27.534, il Friuli 4.183 invece di 10 mila. Il motivo del rallentamento, secondo quanto sostengono fonti della Cabina di regia, è la difficoltà di potenziare la capacità di prenotazione. I calendari regionali, vista anche la penuria di vaccini dei giorni scorsi, hanno prenotazioni dosi per i 70-79enni fino a fine mese. Bisognerebbe riprogrammarli ma non è semplicissimo: si sta pensando, per questo, nelle Regioni con bassi tassi di somministrazione prime dosi (Sicilia, Friuli, Umbria, Calabria, Sardegna e Liguria sono tutte sotto il 60%) di procedere con lo sportello: chi si presenta, e ha l'età giusta per farlo, si registra per l'iniezione. Ci sono sicuramente problemi logistici da affrontare (file, tempi di attesa, assembramenti) ma le precedenti esperienze locali insegnano che la capacità di vaccinare è più importante. (GRUPPO EDITORIALE RISERVATA)



Il bollettino

9.116

I nuovi casi
I contagi di ieri con
315.506 tamponi.
Il tasso di positività
è del 2,9%

305

I decessi
In aumento rispetto
a lunedì (256).
Il numero più alto di
morti in Lombardia: 41

2.423

Le terapie intensive
Il totale dei degenti
più gravi: ieri 136 nuovi
ingressi ma con un
saldo negativo: -67

Lo strappo per le scorte di AstraZeneca che molti rifiutano

La Sicilia ribelle: “Frigo pieni, ora fiale a tutti”

di **Claudio Reale**

PALERMO – Il presidente della Sicilia Nello Musumeci forza la mano sulla vaccinazione degli under 60 e nelle isole minori: la Regione più in ritardo d'Italia sulle somministrazioni, con il 78,9 per cento di dosi inoculate, apre da domani le prenotazioni per la fascia compresa fra 50 e 60 anni e avvia da venerdì – con un esordio a Lampedusa, Linosa e Salina – la campagna di immunizzazione di massa dei maggiorenni delle isole minori. «Non ci dovranno più essere scorte inutilizzate nei frigoriferi in attesa che i cittadini diffidenti si convertano», avvisa il governatore siciliano.

Le dosi di AstraZeneca in deposito, in effetti, sono il principale problema della campagna di vaccinazione in Sicilia: ieri alla Regione ne calcolavano 250 mila, più o meno quante ne sono state finora somministrate ai siciliani che han-



PRESIDENTE
NELLO
MUSUMECI,
66 ANNI

“Campagna di massa subito nelle isole più piccole. A Procida l'immunizzazione è già stata ultimata e non mi sembra che ci siano due Italie”

no ricevuto la prima dose di Vaxzevria.

Effetto di una diffidenza molto diffusa: «Verso AstraZeneca – osserva Musumeci – c'è stata e c'è una comprensibile ma ingiustificata psicosi, a fronte di 5 decessi la cui connessione con il vaccino comunque è stata esclusa». Le conseguenze si sono viste fra la fine di marzo e aprile, quando l'isola faceva i conti con l'inchiesta sui dati falsati dei contagi che ha costretto alle dimissioni l'assessore alla Salute Ruggero Razza e fatto vacillare la fiducia dei cittadini nel sistema sanitario regionale: migliaia di rinunce ad AstraZeneca, con una corsa al certificato medico per esserne esentati.

«Al momento – calcola Musumeci – è immunizzato il 10 per cento dei siciliani». Meno di 470 mila persone, a fronte di oltre un milione di cittadini che invece hanno ricevuto la prima dose.

Adesso il piano di Musumeci è somministrare quel farmaco an-

che agli under 60: i primi appuntamenti partiranno dalla settimana prossima. Contemporaneamente, però, il governatore siciliano fa partire l'operazione isole minori, citando esplicitamente il caso Procida: «Lì – osserva – l'immunizzazione è già stata completata e non mi sembra che ci siano due Italie».

Dopo Lampedusa, Linosa e Salina, nel weekend toccherà alle altre isole partendo dal criterio di densità della popolazione, quindi dalle più piccole come Alicudi e Filicudi alle Eolie e Levanzo alle Egadi. Proprio su questo punto per tutta la giornata proseguono i confronti con il commissario Francesco Figliuolo, fino a quando in serata è lo stesso generale ad annunciare il piano nazionale per le isole minori, che sarà presentato oggi, con la promessa: «Massima attenzione anche alla messa in sicurezza degli abitanti delle isole minori». Una forzatura, quindi, che alla fine trova anche una sponda romana.

Draghi: prenotate in Italia, il Green pass nazionale operativo da metà maggio

ROMA «Il mondo vuole viaggiare in Italia e l'Italia è pronta a ridare il benvenuto al mondo». Quello che può sembrare uno dei tanti messaggi di promozione turistica del Belpaese, è in realtà l'esortazione con cui ieri il premier Mario Draghi ha messo in chiaro a tutti che l'Italia punta da subito a ridiventare la destinazione più ambita dai turisti. Stavolta però non c'entra solo quello spirito di accoglienza che ci contraddistingue ma anche la «sicurezza». Come ha infatti spiegato ieri Draghi intervenendo al G20 dei ministri del turismo, per l'occasione coordinato da Roma dal ministro Massimiliano Garavaglia, la Penisola avrà «regole chiare e semplici» per garantire ai viaggiatori di trascorrere le loro vacanze in serenità. Da qui l'esortazione: «Prenotate le vacanze in Italia, siamo impazienti di accogliervi».

LE REGOLE Un'impazienza che ha spinto il governo a giocare d'anticipo e, come la Grecia, a non aspettare il Green pass europeo in arrivo «dalla seconda metà di giugno». Ad anticiparlo ci sarà infatti «un pass verde nazionale, che entrerà in vigore a partire dalla seconda metà di maggio» e permetterà al turismo della Penisola di tornare ad essere «un forte settore come era prima della pandemia, se non ancora più forte». La stessa impazienza che peraltro ha spinto il ministro Garavaglia, a margine del G20, a sostenere appieno la battaglia del suo segretario Matteo Salvini contro il coprifuoco. «Io sono ragionevolmente fiducioso che la misura in tempi brevi possa essere rivista favorevolmente» ha infatti dichiarato.

VOLI COVID-TESTED Per mettere le ali al turismo però non basta l'eliminazione del coprifuoco né il pass per le vacanze, serve pure allargare la rete dei voli Covid-tested con tampone prima e dopo il viaggio: ci sta lavorando il Mims di Enrico Giovannini che conferma che i «voli bolla», oggi operativi con gli Usa, saranno allargati a nuove destinazioni estere per portare i turisti stranieri in Italia. Formula che gli operatori del settore hanno chiesto di estendere anche alle rotte nazionali verso le principali località turistiche del Belpaese.

In corso interlocuzioni con l'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, per fissare i modelli di testing da seguire una volta che la sperimentazione, finora limitata alle tratte che collegano New York e Atlanta con Roma e Milano Malpensa, verrà estesa. Sarà un'ordinanza congiunta del ministero di Porta Pia e di quello della Salute guidato da Roberto Speranza a dare il via (l'obiettivo del governo è di tagliare il traguardo prima dell'inizio della stagione estiva) ai voli Covid-tested su larga scala. Vale la pena di ricordare un dato: dall'8 dicembre, quando è stata avviata la sperimentazione sui voli Covid-tested transoceanici a Fiumicino, primo scalo in Europa ad attivarli, sono stati al Leonardo da Vinci oltre 7500 i passeggeri testati all'arrivo (fino a marzo), e i viaggiatori che hanno utilizzato i voli bolla di Alitalia da New York sono aumentati del 132 per cento. Le Nazioni Unite hanno riconosciuto il modello proposto da Adr come benchmark di riferimento a livello globale per rilanciare il traffico aereo.

VACCINI E ISOLE Ma non ci sono solo i voli bolla in arrivo. Come già annunciato dal commissario Francesco Figliuolo dopo gli over65 i vaccini daranno la precedenza a particolari classi produttive e tra queste dovrebbero rientrare anche i lavoratori di alberghi e ristoranti, dai receptionist ai camerieri: il tema è sul tavolo del governo come spiegato ieri da Garavaglia. E a questo punto potrebbe riprendere il largo anche il progetto delle isole minori Covid-free, messo temporaneamente nel cassetto dal governo un mese fa per non penalizzare le categorie fragili, e che in Campania invece è già diventato realtà per volere del governatore De Luca. Il modello però piace e già questa mattina si inizierà di nuovo a lavorarci con un vertice tra il governo e i Comuni delle isole minori. Sul tavolo, data la presenza anche di Figliuolo e del capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, proprio la possibilità di partire a stretto giro con le immunizzazioni di massa nei 40 Comuni isolani.

Francesco Bisozzi

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte il Mattino 5 maggio 2021

IL G20 DEL TURISMO

Draghi: «Green pass a maggio Italia apripista in Europa»

Adottate sette linee guida per rendere sicuri gli spostamenti nel mondo

Il premier: «Noi siamo pronti per tornare a ospitarvi, siete i benvenuti»

Gerardo Pelosi

di 3



Ritorno in presenza. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a Londra con il collega britannico Dominic Raab REUTERS

ROMA

Sarà l'Italia, Paese che vive di turismo, a fare da apripista, già a metà maggio, per l'adozione del "green pass" vaccinale che scatterà negli altri Paesi europei a metà giugno. Lo ha annunciato il premier Mario Draghi intervenuto ieri alla conferenza stampa conclusiva della riunione G20 dei ministri del Turismo, presieduta dal ministro Massimo Garavaglia, che ha adottato sette linee guida per il turismo mondiale che vanno dalla mobilità sicura alla sostenibilità al digitale.

«È tempo di prenotare le vostre vacanze in Italia, non vediamo l'ora di darvi di nuovo il benvenuto», ha esordito Draghi. «Ma – ha aggiunto – dobbiamo fornire regole semplici e chiare per permettere ai turisti di tornare in condizioni di sicurezza». Secondo il presidente del Consiglio «grazie al green pass, i turisti saranno in grado di spostarsi da un Paese all'altro senza quarantena a patto che possano dimostrare di essere guariti dal Covid, vaccinati o negativi a un tampone: queste sono le condizioni che normalmente si richiedono».

Ma l'Italia, ha aggiunto Draghi, «non aspetterà la seconda metà di giugno per avere quello europeo, già dalla seconda metà di maggio i turisti potranno avere quello italiano».

Secondo Draghi «tutto il mondo desidera venire in Italia, purtroppo la pandemia ci ha chiuso temporaneamente, ma noi siamo nuovamente pronti a ospitare il mondo e a dare il

benvenuto in Italia. Le nostre montagne, le nostre spiagge, le nostre città e le campagne stanno riaprendo. Alcuni settori saranno costretti a restringersi, ma altri a crescere e io non ho dubbi che il turismo in Italia tornerà forte come prima e più di prima».

Il premier ha assicurato che «continueremo a offrire un aiuto all'industria turistica che ha avuto tanto danno dalla chiusura così prolungata e, naturalmente, ha un ruolo preminente nel Pnrr, trattandosi di “un caposaldo” del nostro Paese».

L'effetto pandemia sul turismo ha portato a un calo del 73% a livello globale nel 2020 dei viaggi e impatti senza precedenti sui gruppi vulnerabili e piccole e medie imprese e quasi 62 milioni di posti di lavoro persi. Assoturismo Confesercenti e Fiavet hanno apprezzato l'iniezione di fiducia che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha voluto dare al settore anche se «c'è bisogno di far seguire agli annunci dei fatti concreti: innanzitutto date certe e restrizioni compatibili con la ripartenza dell'attività turistica, a partire dalla revisione del coprifuoco, che così è un freno alle prenotazioni».

Secondo Garavaglia «la prima cosa da fare è far tornare a fatturare, quello è il primo aiuto per la categoria. La ripartenza del turismo aiuta soprattutto donne, giovani e Sud. Non è un caso che nel Pnrr abbiamo investito molto in quest'ottica».

Le linee guida del turismo mondiale definite dal G20 a presidenza italiana, secondo Garavaglia, «entreranno nella memoria collettiva come “Roma G20 guidelines”». Si articolano in 7 punti, («curiosamente come i colli di Roma»): mobilità sicura, gestione delle crisi, resilienza, inclusione, trasformazione verde, transizione digitale, investimenti e infrastrutture.

«Non possiamo perdere tempo - osserva Garavaglia - il turismo sarà il banco di prova una volta sconfitta la pandemia. Il turismo è la chiave di volta per una crescita equilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà tolta la quarantena agli stranieri riconosciuti vaccini e test fatti in patria

ROMA Vaccino, test negativo o guarigione. Sono queste le tre vie con cui il governo Draghi punta a normalizzare l'estate del turismo italiano. O meglio, già la primavera. Se infatti come ha spiegato ieri in conferenza stampa il premier «a partire dalla seconda metà di giugno sarà pronto il Green pass europeo», nell'attesa l'Italia ha già «introdotto un pass verde nazionale che entrerà in vigore a partire dalla seconda metà di maggio».

Due strumenti, il lasciapassare italiano e quello Ue, che quindi paiono destinati a viaggiare su binari paralleli. E lo faranno, ma solo fino a quando quest'ultimo non sarà pronto sia a livello legislativo (a Bruxelles ci stanno lavorando la Commissione e il Consiglio), che a livello tecnico (si sta sbrogliando il nodo privacy, il Garante è in contatto con il ministero della Salute, titolare del trattamento per rispondere agli avvertimenti avanzati dall'Autorità) quanto a livello tecnologico (il ministero della Transizione digitale guidato da Colao è al lavoro per rendere interconnesse le banche dati necessarie e implementare il tutto su una app).

PASS VERDE Prima però ci sarà appunto «il pass verde nazionale», uno strumento pensato per rilanciare non solo le prenotazioni degli italiani ma anche gli arrivi dall'estero prima di giugno. Il documento farà il suo esordio da qui a 10 giorni e, in pratica, altro non è che la certificazione già prevista dal decreto riaperture del 26 aprile scorso per consentire gli spostamenti da o verso regioni arancioni o rosse. La novità è che ora sarà utilizzato anche a fini turistici, perché integrato dalla circolare di Speranza che stabilisce i criteri di equivalenza tra i green pass degli altri Paesi e il nostro. La Sanità in pratica, specificherà in che modo questi lasciapassare saranno uguali in tutta la Ue e permetterà ai turisti stranieri di non fare la quarantena di 5 o 10 giorni prevista in questo momento all'arrivo nella Penisola.

A chiarire come il documento funzioni nella pratica è Palazzo Chigi che, nelle FAQ pubblicate alcuni giorni fa, ha specificato come per spostarsi sul territorio nazionale sarà necessario «Aver completato la vaccinazione anti-SARS-CoV-2; essere guariti da Covid-19, con cessazione dell'isolamento; aver effettuato un test antigenico rapido o molecolare con esito negativo al virus».

In altre parole le strade sono tre e afferiscono a modalità di rilascio diverse tra loro (oltre che validità differenti). Ad esempio la certificazione di avvenuta vaccinazione «ha una validità di 6 mesi dal completamento del ciclo vaccinale» ed è rilasciata, su richiesta, dalla struttura sanitaria che effettua l'inoculazione dell'ultima dose. Ed è sempre alla struttura che bisogna farne richiesta coloro che hanno già ricevuto la doppia dose. Il pass «per avvenuta guarigione» ha altresì una validità di 6 mesi dalla guarigione stessa ed è rilasciata dalla struttura presso cui si è stati ricoverati o, in alternativa, dai medici di base e dai pediatri di libera scelta. Nel terzo ed ultimo caso, la certificazione «per tampone negativo ha una validità di 48 ore dall'esecuzione del test» ed è prodotta, sempre su richiesta, «dalle strutture sanitarie pubbliche, da quelle private autorizzate o accreditate e dalle farmacie che svolgono i test previsti o dai medici di medicina generale o pediatri di libera scelta».

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte il Mattino 5 maggio 2021

Semplificazioni, prime intese su pareri ambientali e 110%

Il confronto. Morassut (Pd) e Rixi (Lega): sì alla commissione Via per il Pnrr e snellimenti sul Superbonus. Incentivi alla rigenerazione. Distanti sul codice appalti, nodo Sovrintendenze

Giorgio Santilli

Le semplificazioni saranno il grande tema politico da qui alle vacanze estive e il decreto che il Cdm varerà nella seconda metà di maggio metterà a dura prova la tenuta della maggioranza. Successe con lo sblocca cantieri dei giallo-verdi nell'aprile 2019 e con il Dl semplificazione dei giallo-rossi nel luglio 2020. In entrambi i casi i litigi partorirono il topolino. Oggi ci sono due vantaggi rispetto ad allora: una maggioranza ampia che su alcuni nodi potrebbe diventare una maggioranza variabile e la consapevolezza che non si può fallire perché stavolta fallirebbe il Recovery.

Un confronto a distanza fra due esponenti autorevoli della maggioranza, Edoardo Rixi della Lega e Roberto Morassut del Pd, due forze che hanno posizioni di partenza distanti, fa emergere però, alcune prime convergenze e una disponibilità al dialogo. Una

sorpresa, considerando che in queste ore tra le due forze politiche (e i loro leader) ci sono molte tensioni.

La prima convergenza è sulla valutazione di impatto ambientale e, più in generale, sulle autorizzazioni ambientali. Morassut e Rixi sono favorevoli alla «rapida costituzione» della commissione Via speciale per i progetti del Pnrr e alla riduzione dei tempi limite per le varie tappe del procedimento. «Ma dobbiamo sapere che non tutto si risolve dettando tempi o creando nuovi organismi», dice Morassut che alla commissione affiderebbe anche le opere del Piano nazionale clima ed energia e i molti volti dell'accelerazione della transizione verde. E introduce subito un altro tema: «Il calo degli interventi in rinnovabili dipende anche dalla scarsa disponibilità dei suoli e dall'incrocio con la complessa materia paesaggistica». Rixi subito rilancia: «So che è un tema divisivo ma dovremmo anche affrontare il tema del potere delle Sovrintendenze. Dobbiamo difendere solo gli edifici che meritano una tutela». Quanto alla commissione speciale Via, «dovrebbe valutare le infrastrutture complementari al Pnrr».

Da lì il passo verso Superbonus e rigenerazione urbana è breve. Sul 110% unanime sostegno alla proroga e alla semplificazione, con piena fiducia al lavoro del ministro Brunetta. Critica bilaterale al Ddl sulla rigenerazione urbana in Senato. «È diventato troppo ampio con la nuova maggioranza e questo non va a beneficio della chiarezza», dice Morassut. Per Rixi «bisogna garantire al privato di avere una remunerazione se vogliamo che faccia investimenti per riqualificare le nostre città». Morassut preferisce parlare di «intervento sulla fiscalità edilizia», ma il dialogo è possibile.

E sul codice degli appalti? Risposta tradizionale per un Pd: «Va perfezionato, non stravolto». Apertura di Rixi: «Se non vogliamo il codice europeo, almeno mettiamo in parallelo le procedure». Sotterrata l'ascia di guerra della cancellazione del codice? Così e così. «Il governo Draghi nasce per far ripartire l'Italia: bisogna avere voglia di innovazioni importanti sulle regole del gioco». E soprattutto: «Commissari per superare le carenze del codice». Qui è Morassut ad aprire: «Noi eravamo contrari ai commissari, ma ora c'è la legge e bisogna attuarla: rispetto, però, del Parlamento e delle commissioni competenti, non per lottizzare ma per scegliere in base a competenze e realtà territoriali».

Più convergenze che dissensi, per ora. Ma va detto sottovoce. «La maggioranza - Morassut dissottera l'ascia - non è a la carte, come ha detto Debora Serracchiani. La Lega non può raccogliere firme contro il Governo e poi dare la caccia ai posti e alle poltrone nelle nomine sui Parchi». Aspettando il decreto, madre di tutte le battaglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 5 Maggio 2021

«La crisi dei microchip si riassorbirà presto

Altre fabbriche? Non credo»

L'intervista

di Dario Di Vico

Pistorio: l'Europa dialoghi con la Cina ma si renda indipendente

Ingegnere Pistorio, l'Occidente deve costruire al più presto nuove fonderie per far fronte alla crisi delle forniture di semiconduttori? Pasquale Pistorio, 85 anni, grande capitano d'industria, si gode la pensione nel suo buen retiro lecchese non lontano da Agrate Brianza, la piccola capitale dei chip made in Italy dove ha sede la «sua» StMicroelectronics. E intanto tiene aggiornato il suo blog. «Non servono nuove fabbriche, oltre quelle già in fase di realizzazione. La capacità produttiva sarà sufficiente. Penso che entro l'ultimo trimestre del '21 il mercato si normalizzerà. Non farei drammi»

Però gli stabilimenti di auto anche in Italia vanno a singhiozzo per la carenza di chip. Come spiega la crisi?

«C'è stata un'errata pianificazione. Molti clienti hanno ridotto le richieste terrorizzati dalla pandemia e quando si sono rifatti sotto non è stato semplice ripristinare i flussi di componenti dalla sera al mattino. Nel frattempo il consumo di elettronica nel mondo è esploso e le forniture non hanno tenuto il passo».

Dietro un disallineamento domanda/offerta c'è chi ci vede però un passo indietro degli Usa. Una volta era Intel a comandare il mercato, oggi è la taiwanese Tsmc.

«Non penso che gli Usa e Intel abbiano perso la leadership. Per consumare meno capitale hanno delegato parte della produzione a monte, le fonderie, e ha investito i soldi risparmiati in R&S e nuovi prodotti. Ma Intel ha già delle fabbriche molto avanzate negli Usa e ha annunciato di voler creare una divisione fonderie con due fabbriche in America e una in Europa, probabilmente in Francia».

Ma delegare è stata una scelta giusta?

«Forse oggi non la rifarebbero. Un leader mondiale deve poter avere tutto il ciclo di produzione integrato ma al tempo stesso non è una scelta irreversibile. Del resto anche Tsmc ha annunciato di diversificare e voler aprire fabbriche negli Usa».

Ha avuto modo di conoscere Chang, il mitico fondatore della Tsmc?

«Al tempo ci si incontrava tutti nei convegni internazionali ed eravamo suoi clienti. Ricordo che lui era chairman e aveva due Ceo. Chiesero a uno di loro come fosse regolata quella strana governance a tre e lui rispose: Chang decide e noi eseguiamo».

Lo dico con un po' di orgoglio: i chip sono il cuore e il cervello di ogni apparato elettronico. Il mercato si espanderà

Questa settimana «The Economist» sostiene che Taiwan è il posto più pericoloso del mondo da un punto di vista militare, sarà un nuovo Medio Oriente?

«Siamo di fronte a un espansionismo cinese di carattere economico e commerciale e dobbiamo stare attenti che non sfoci in politica. Bisogna avere rapporti amichevoli con Pechino ma restare indipendenti. Però non credo che la crisi dei chip giustifichi addirittura un conflitto militare. Ci sono ragioni storico-culturali che possono preoccupare ma non i semiconduttori».

Il presidente Biden però vuole ridurre la dipendenza dalle forniture asiatiche.

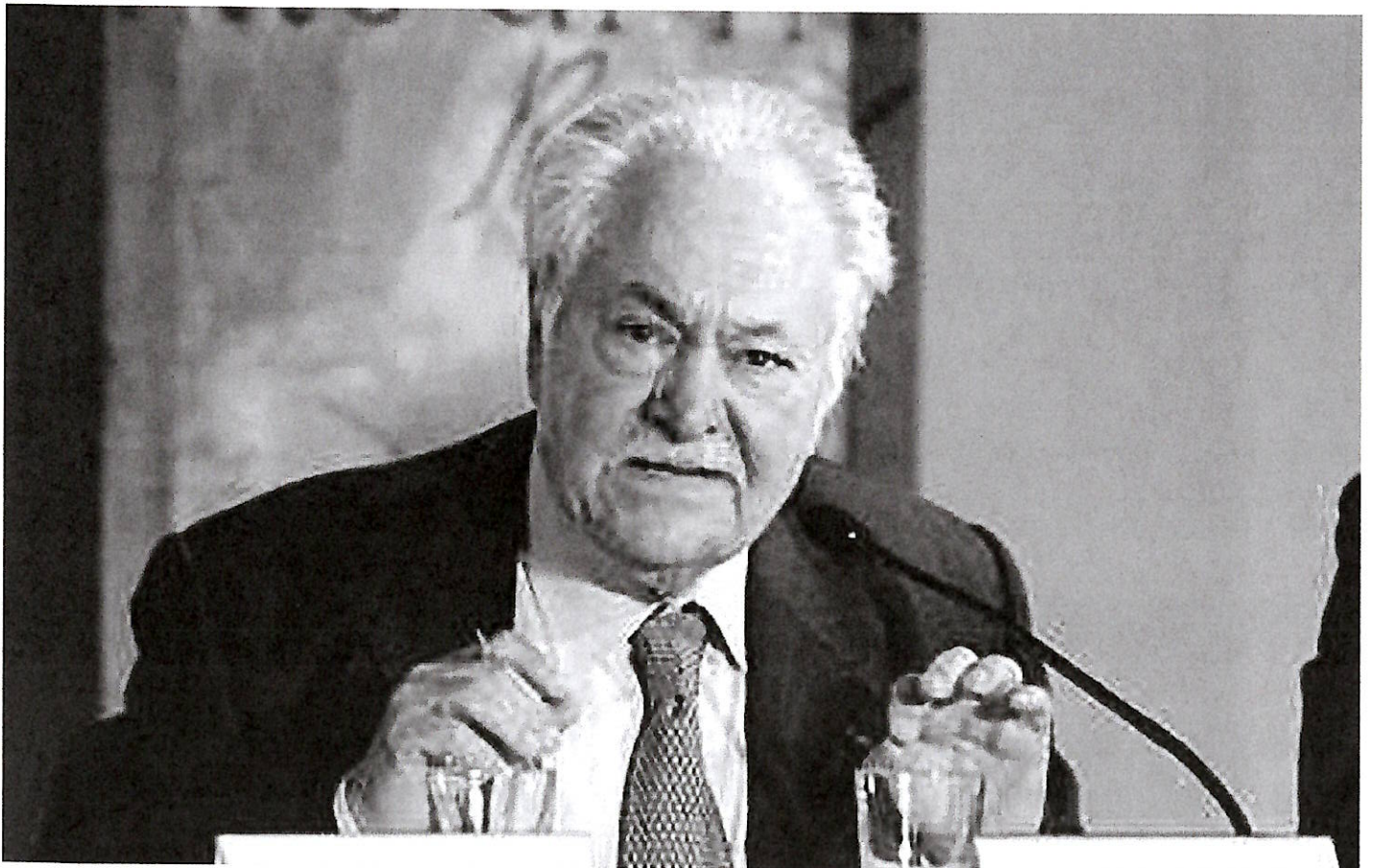
«Biden per ora sta facendo scelte giuste. La decisione più importante è stata rientrare negli accordi di Parigi sul climate change. Così come aver annunciato come obiettivo la riduzione delle disuguaglianze economiche è una scelta lungimirante. E, non ultimo, il riavvicinamento all'Europa. Non ho visto ancora scelte nazionalistiche nella politica industriale e tifo per il libero corso del commercio mondiale. Silicon Valley non ha bisogno di chiudersi».

La transizione verso l'auto elettrica richiederà ancora più semiconduttori nel frattempo.

«Me lo faccia dire con un po' d'orgoglio ma i chip sono il cuore e il cervello di ogni apparato elettronico. E il mercato non potrà che espandersi. Credo e spero che i produttori europei facciano scelte che tengano insieme indipendenza strategica e apertura commerciale. Ci sono tutte le competenze per poterlo fare».

Si parla di una nuova iniziativa industriale, l'alleanza europea dei semiconduttori, e il commissario Thierry Breton ne sembra essere il paladino.

«Per ora ci sono ottimi programmi ma non ancora progetti concreti. E credo che sia molto attento anche il nostro commissario Gentiloni. Ho avuto modo di conoscere entrambi e li rispetto molto. Sono ottimista, l'Europa che è la guida del mondo dal punto di vista dei valori della democrazia non è così tanto indietro dal punto di vista industriale e tecnologico. Ha il tempo per recuperare».



Corriere della Sera - Mercoledì 5 Maggio 2021

Sangalli: nei servizi persi

1,5 milioni di posti di lavoro

di Antonella Baccaro

Il presidente di Confcommercio: sulle riforme riparta il dialogo sociale

Riaprire il dialogo con le parti sociali. Rafforzare il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) nella parte relativa al terziario. Affrontare insieme il corposo capitolo delle riforme. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, chiede al governo «un salto di qualità» rispetto al rapporto tenuto finora con la sua associazione.

Presidente, finalmente il Pnrr è consultabile nella sua interezza. Che ne pensa?

«Nel discorso di presentazione tenuto alla Camera, il presidente Mario Draghi ha ricordato che il Piano non è “solo questione di investimenti, ma che esso riguarda complessivamente il destino ed i valori civili del Paese”. Lo ha ricordato anche con una bella citazione di De Gasperi sul rapporto necessario tra rinnovamento e perseguimento del bene comune. È questa la portata della sfida che ci attende: una straordinaria opportunità per la ricostruzione del Paese dopo l'impatto drammatico (drammatico da ogni punto di vista) della pandemia. Vale il “vietato sbagliare” perché “forse non vi sarà più il tempo per porvi rimedio”».

Intravede errori nell'impostazione del Pnrr?

«È stato sempre Draghi a osservare nel discorso di replica che il punto cruciale della governance del Piano è il rapporto tra governo ed enti locali. Aggiungo, per parte mia, che altrettanto cruciale è il rapporto con le parti sociali. Con chi rappresenta il mondo delle imprese e del lavoro. Perché occorre condivisione di obiettivi e mobilitazione».

Il dialogo non la soddisfa?

«Occorre un salto di qualità rispetto all'episodicità del confronto che si è sviluppato lungo il percorso di messa a punto del Piano e mi auguro che anche il coinvolgimento del Parlamento sia più impegnativo».

In che senso?

«Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, all'inizio del mese di aprile, aveva dato importanza al lavoro svolto dal Parlamento sul Pnrr: ci sembrava un punto importante. Anche perché le risoluzioni della Camera e del Senato avevano largamente segnalato l'esigenza di rafforzare l'attenzione, in termini di politiche, di progetti e certo anche di risorse, dedicata dal Piano alla ripresa del terziario di mercato per rafforzare quella complessiva del sistema Paese. Ecco, su questo, l'impostazione della versione definitiva del Piano resta carente».

Dove precisamente?

Il valore aggiunto

«La quota di valore aggiunto del comparto è scesa del 9,6%»

«Sul versante del turismo registriamo qualche miglioramento in termini di inserimento del settore nei processi di trasformazione digitale e di miglioramento dell'efficienza energetica del Paese, ma resta fermo che le risorse specificamente dedicate al turismo sono inferiori ai due miliardi di euro».

Sulle connessioni territoriali il Piano è molto articolato.

«Il Piano riconosce le criticità strutturali del Paese sul fronte dell'accessibilità territoriale e delle connessioni trasportistiche e logistiche. E stanziava oltre 40 miliardi di euro per le infrastrutture e la mobilità sostenibile. Va bene, ad esempio, l'alta velocità ferroviaria, ma la sostenibilità del trasporto non si esaurisce né nel solo trasporto ferroviario, né nel solo trasporto pubblico. Perché, ad esempio, non sostenere il rinnovamento del parco circolante dei veicoli e delle flotte con finalità di miglioramento delle performance ambientali?». ».

E per le trasformazioni in atto nel mondo del commercio cosa chiedete?

«Sarebbe corretto accompagnare queste trasformazioni del modello italiano che vanno nel senso di un pluralismo distributivo. Pensiamo a un commercio italiano, complessivamente chiamato a confrontarsi con le prove della multicanalità e della sostenibilità, che va accompagnato da un ripensamento degli spazi urbani, chiamando in causa un modello di rigenerazione urbana profondamente collegato a politiche e strumenti di rivitalizzazione del tessuto economico-sociale territoriale e di contrasto dei processi di desertificazione commerciale».

Per trasformare tutti gli stanziamenti in nuovi servizi e infrastrutture e andrà vinta la sfida delle riforme. Previste in gran numero.

«Ne condividiamo l'obiettivo, che è quello di portare il tasso di crescita del nostro prodotto potenziale dall'attuale 0,6% ad un più soddisfacente 1,4%. Quanto al cronoprogramma, è una vera sfida. Si tratta di affrontarla tenendo conto di valutazioni politiche di partenza in tanti casi diverse, profondamente diverse. Anche da questo punto di vista, un confronto con le parti sociali strutturato e con caratteristiche di continuità potrebbe giovare alla costruzione di uno spirito repubblicano. Ricordiamoci, comunque, che va mantenuta estrema attenzione alle risposte urgenti ad un'emergenza ancora drammaticamente aperta».

Ieri avete presentato altri dati inquietanti relativi al terziario di mercato.

«Per la prima volta, dopo venticinque anni di crescita ininterrotta, la quota di valore aggiunto del comparto cala (-9,6% sul 2019) con una perdita in termini di occupazione di 1,5 milioni di unità su una flessione complessiva di 2,5 milioni. Sono numeri che non si possono ignorare».

Corriere della Sera - Mercoledì 5 Maggio 2021

Imu, Tosap e canone

Gli aiuti alle imprese

a cura di Andrea Ducci e Enrico Marro

ROMA Il decreto legge Sostegni approda oggi nell'aula del Senato e sarà approvato con il voto di fiducia, che sarà chiesto dal governo. Il testo che uscirà da Palazzo Madama può considerarsi definitivo perché alla Camera non ci sarà tempo per altre modifiche. Il decreto deve infatti essere convertito in legge entro il 21 maggio. Sono invece un centinaio le modifiche approvate nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, per un valore di 770 milioni, e che oggi il governo farà proprie con il maxiemendamento sul quale verrà posta la questione di fiducia.

Salta la prima rata dell'Imu per le imprese che hanno perso più del 30% del fatturato, il canone Rai per alberghi, ristoranti e bar, e la Tosap, la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. Si avvia un graduale sblocco degli sfratti per morosità (centomila quelli pendenti), mentre i proprietari non dovranno versare l'Irpef sui canoni non riscossi anche per i contratti stipulati prima della pandemia. Ci sarà più tempo per utilizzare i voucher per viaggi e concerti saltati. Arrivano ristori una tantum di mille euro per le start up non toccate finora dagli indennizzi. Spunta un fondo per garantire l'assegno di mantenimento ai separati e divorziati in difficoltà economica. Dieci milioni sono invece previsti per i comuni che individueranno sedi alternative alle scuole per allestire i seggi delle prossime elezioni. Altri microstanziamenti sono stati decisi per le tv locali, i bus turistici, i maestri di sci. E c'è la proroga fino alla fine di ottobre delle concessioni per gli ambulanti, che giorni fa avevano manifestato a Roma.

Il governo va intanto avanti nella messa a punto del decreto Sostegni bis che dovrebbe essere approvato entro la settimana. Piatto forte i contributi a fondo perduto: più di 14 miliardi dei 38 previsti. In preparazione anche il decreto Semplificazioni per l'attuazione del Pnrr, il piano approvato dal governo il 30 aprile. Fratelli d'Italia ha accusato ieri il governo di non aver ancora inviato al Parlamento il testo definitivo. Al Tesoro spiegano che esso è stato trasmesso ieri pomeriggio. Ieri sera è stato pubblicato sul sito di Palazzo Chigi. Dovrebbe quindi diventare visibile anche sul sito della commissione Ue dove, fino a ieri sera, ancora non c'era.

CONFINDUSTRIA

Produzione: calo in aprile dello 0,4% ma cresce la fiducia

Ha pesato la frenata della domanda interna, per le maggiori restrizioni

N.P.

Un «lieve arretramento», -0,4 ad aprile dopo il +0,4 di marzo. La produzione industriale nel mese scorso ha avuto una marginale correzione, come emerge dall'analisi rapida di ieri del Centro studi di Confindustria. Motivo principale la frenata della domanda interna, dovuta alle maggiori restrizioni che ci sono state in gran parte delle regioni italiane. Guardando il primo trimestre 2021, il Csc conferma «un robusto incremento dell'attività industriale», +1,1 dopo il -0,4% del quarto trimestre dello scorso anno, anche se il calo di aprile «ha azzerato la variazione acquisita nel secondo trimestre».

Ma l'accelerazione della campagna vaccinale «genera maggiore ottimismo» scrive il Csc. E aggiunge: «ci sono le condizioni perché la ripartenza della domanda interna sia robusta e spinga verso una accelerazione dell'attività dell'industria nei prossimi mesi». L'auspicio è proprio questo: che «questa accresciuta fiducia» si traduca in un «effettivo, robusto aumento della domanda interna», finora soffocata anche da molte incertezze e preoccupazioni, oltre che dalle misure di contenimento del Covid 19.

Pur con la necessaria prudenza, premette il Centro studi di Confindustria, e al di là delle oscillazioni mensili, è ragionevole supporre che il contesto dell'industria sia destinato a migliorare ulteriormente nei prossimi mesi, sostenuto da entrambe le componenti della domanda. Quella estera «continua ad essere vivace» sostenuta soprattutto da Cina e Usa. Le indagini qualitative Istat e Ihs-Markit mettono in evidenza un «significativo miglioramento delle valutazioni» sull'andamento della domanda. Queste due indagini mostrano che anche nel resto d'Europa la situazione sia «in netto progresso», con il PMI (l'indice dei direttori degli acquisti) dell'Eurozona che ha registrato un nuovo massimo storico, grazie ai notevoli aumenti di ordini e produzioni.

I Paesi Bassi e la Germania primeggiano, l'Italia è quarta. La fiducia delle imprese è salita di 3,5 punti ad aprile rispetto a marzo, in considerazione delle riaperture nei servizi e l'andamento della situazione sanitaria, riportandosi a livelli pre Covid. Ma ci sono aspetti da non sottovalutare: il saldo sui tempi di consegna e sull'insufficienza delle materie prime e dei lavorati ha raggiunto i massimi storici. Ciò mette in luce il problema della carenza di componenti che sta mettendo in difficoltà la produzione. Un esempio è la mancanza di microchip, componente necessaria per far funzionare il sistema elettronico delle auto, che sta mettendo in difficoltà il settore automotive a

livello globale. Ciò ha costretto la Fiat a sospendere la produzione nell'impianto di Melfi per una settimana, dal 3 al 10 maggio con ricadute su tutta la filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUISS BUSINESS SCHOOL

Industria spina dorsale del Paese. Ora riforme e piano Recovery

Bonomi: «Le risorse ci sono» **Barrese (Intesa):** «Abbiamo un ruolo chiave»

Nicoletta Picchio



Leader for Talent. L'incontro organizzato ieri dalla Luiss Business School

ROMA

«Oggi definiamo la politica industriale dei prossimi 30 anni. L'industria è la spina dorsale del paese. Serve responsabilità. E vanno fatte le riforme, non abbiamo più la scusa di dire che non ci sono le risorse». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, parla collegato in video. In sala, nella sede della Luiss Business School, a Roma, Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo: «La banca è il primo fornitore in filiera delle aziende, abbiamo un ruolo chiave non solo nel dare liquidità, ma nella comprensione delle dinamiche, incoraggiando e facilitando se ci sono situazioni critiche».

Transizione ecologica, Piano nazionale di ripresa e resilienza, presenza delle donne nel mondo del lavoro. E poi ancora l'importanza della formazione e della competenza, in un contesto sempre più internazionale e digitale: sono stati toccati questi temi nell'appuntamento Leader For Talent, un ciclo d'incontri organizzato dalla Luiss (nell'ambito del master in family business diretto da Fabio Corsico) tra i leader del mondo aziendale e gli studenti. Testimonial Barrese, intervistato da Sara Varetto, giornalista e dirigente di Sky Italia, e da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore. Ma i protagonisti sono stati due, con il presidente di Confindustria che è rimasto sempre collegato ed ha risposto alle domande degli studenti.

Transizione ecologica e ambiente: è il tema principale del Pnrr, per Barrese «la sfida del secolo, insieme al digitale. L'Italia ha un gap minore rispetto al percepito. La nostra

piccola impresa è sempre attenta a questi temi. Come banca spingiamo e lo fa anche la Bce. Ci saranno ricadute positive su crescita e occupazione, con nuove professioni. Con il Pnrr abbiamo una dote da investire come non mai». Più che i soldi, la grande occasione del Pnrr è fare le riforme «che aspettiamo da 25 anni, dalla Pa alla giustizia, al fisco al lavoro. Occorre una collaborazione tra pubblico e privato, avere l'ossessione della crescita, anche per ripagare il debito fatto», ha continuato Bonomi.

Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione di imprese e famiglie 400 miliardi per i prossimi anni, come ha ricordato il direttore della Luiss Business School, Paolo Boccardelli (proprio ieri la LBS, unica italiana, è entrata nell'Alleanza Future of Management Education, la più importante rete internazionale di Business School). Serve liquidità, ha detto Barrese, occorre allungare le scadenze dei prestiti garantiti: «Le aziende hanno bisogno di tempo, accelerando si rischia una ricaduta». Attenzione anche alle donne: il ritardo strutturale dell'Italia vale 7 punti di Pil, ha sottolineato Barrese, ricordando l'impegno della banca, che ha più presenze femminili rispetto ad altri istituti. Ed ha citato Women at work, il prestito pensato per sostenere la natalità. Tutti hanno convenuto che la nostra manifattura durante la pandemia ha tenuto: «Reazione a testuggine – ha detto Barrese – tutto il sistema si è compattato».

Economia, ma anche consigli: «Competenza, studiare tutta la vita» quello di Barrese. «Non smettete di sognare, il lavoro non deve essere fine a se stesso, abbiate la sete di conoscere», è stata la risposta di Bonomi. Convinto che sì, esistono il talento e il genio. Ma che la chiave fondamentale per il successo sia il lavoro di squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue e nazionali fino a 87 miliardi per avviare il Recovery

Risorse. All'anticipazione europea di 23-25 miliardi si sommano i 30 miliardi complementari varati per Dl e i 34 del fondo rotativo nella legge di bilancio

Giorgio Santilli

Non saranno certamente le risorse finanziarie a frenare l'avvio del Recovery Plan: la benzina per decollare c'è e ce n'è in abbondanza, anche per una partenza sprint.

Ai circa 25 miliardi di anticipo della quota italiana del Recovery and Resilience Fund (RRF) che sarà accreditata direttamente da Bruxelles subito dopo l'approvazione del piano, quindi intorno ad agosto, si aggiungeranno i due meccanismi di finanziamento nazionale messi in campo dai governi italiani: il fondo complementare da 30,64 miliardi approvato venerdì scorso con decreto legge dal Cdm e finanziato da uno scostamento di circa cinque miliardi annui dal 2021 al 2026; e il fondo rotativo messo in piedi dal governo Conte con il comma 1037 della legge di bilancio 2021 che solo per quest'anno vale 32.766 milioni (nel triennio 2021-23 ne vale 117.657).

Il totale fa 87 miliardi abbondanti, se non ci saranno sorprese - in aggiunta o in sottrazione - dal decreto legge di venerdì scorso che per ora si è visto solo in bozze. Un totale di 87 miliardi pronto all'uso, anche se non è detto che tutte queste risorse a disposizione debbano essere utilizzate. Il fondo rotativo, in particolare, è un meccanismo che si riempie e si svuota in base alle necessità. Il Mef con questo strumento anticipa le risorse europee nel caso in cui ci sia tiraggio di cassa da parte dei progetti italiani approvati. Poi le risorse europee rientrano e il fondo si ricostituisce, buono per le altre necessità.

Anche sull'utilizzo del fondo complementare appena varato permane qualche incertezza. In particolare, bisognerà leggere il testo definitivo (e le relazioni) del decreto legge uscito dal Cdm per capire se i 30,64 miliardi messi a disposizione del fondo complementare, spalmati nei sei anni 2021-26 in termini di copertura, siano impegnabili tutti subito, come vorrebbe la logica di un piano che è una corsa contro il tempo e ha bisogno di spingere i progetti fin dal primo istante. Anche la parole del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, a questo giornale, nell'intervista pubblicata il 1° maggio, vanno in questa direzione. «Da lunedì avremo a disposizione dieci miliardi del fondo complementare per avviare subito il Pnrr», ha detto Giovannini, riferendosi alla quota di sua competenza di quel fondo.

L'alternativa è che i 30,64 miliardi del fondo possano essere impegnati con un limite dato dalle tranche annuali. È una diatriba che aveva riguardato anche due antenati del fondo complementare, i fondi investimenti dei governi Renzi e Gentiloni. A lungo si è

discusso se le risorse fossero tutte impegnabili, come sostenevano alcuni esponenti di governo, oppure solo nei limiti posti, anno per anno, dal fondo stesso.

Una norma di bilancio restrittiva, che limitasse non solo le spese effettive di cassa, ma anche la possibilità di impegnare le somme, cioè di programmare opere, progettare e appaltarle, abbasserebbe il totale delle risorse disponibili per il decollo a 60 miliardi circa. Comunque sufficienti per dare gas ai progetti del Recovery già in corso e cominciare ad avviare quelli pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: superare la Fornero, uscite a 62 anni o 41 di contributi

Pensioni. Proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil per il dopo Quota 100 in vista del tavolo con il ministro Orlando. Da modificare il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita, troppo penalizzante

Giorgio Pogliotti

Estendere la flessibilità nell'accesso alla pensione, consentendo di andare in pensione, senza penalizzazioni per chi ha contributi prima del 1996, a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi (a prescindere dall'età).

È una delle proposte contenute nella piattaforma unitaria presentata ieri in un webinar dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri in vista dell'avvio del confronto sulle pensioni, annunciato per questo mese dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Dal 1 gennaio 2022 con la fine della sperimentazione di Quota 100, in assenza di interventi, si tornerà alla legge Fornero, prospettiva che preoccupa i sindacati. «Pensare che dopo la fine di Quota 100 sia possibile ritornare al modello Fornero con un salto anagrafico di 5 anni, da 62 anni ai 67 anni della pensione di vecchiaia, significa non essere sintonizzati sulla vita reale delle persone» ha sottolineato Sbarra. Per Cgil, Cisl e Uil vanno «sensibilmente ridotti» i vincoli che nel sistema contributivo condizionano il diritto alla pensione al raggiungimento di determinati importi minimi del trattamento (1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale), «penalizzando i redditi più bassi».

I sindacati chiedono anche di modificare l'attuale meccanismo automatico di adeguamento delle condizioni pensionistiche alla speranza di vita, che considerano «doppiamente penalizzante perché agisce sia sui requisiti anagrafici e contributivi di accesso alla pensione sia sul calcolo dei coefficienti di trasformazione».

Al governo Cgil, Cisl e Uil chiedono di introdurre condizioni più favorevoli d'accesso alla pensione alle categorie più deboli, a partire da quelle che rientrano nell'Ape sociale (disoccupati, invalidi, coloro che assistono un familiare con disabilità e chi ha svolto lavori gravosi o usuranti). Altra richiesta è la riattivazione della commissione di analisi sulle gravosità dei lavori per estendere la platea dei lavori gravosi ed usuranti «in base a dati oggettivi che attestino il diverso rapporto tra attività lavorativa svolta e speranza di vita».

Un capitolo è dedicato ai giovani. «Va fatta una pensione di garanzia per i giovani che è un minimo al di sotto della quale non poter scendere e che può essere un valido strumento di tutela contro i vuoti contributivi nelle carriere spesso precarie dei giovani e non solo», ha detto Landini che «in caso di risposte negative del governo» ha invitato

Cisl e Uil a «valutare unitariamente quali iniziative mettere in campo». Di fronte alla diffusione dei lavori discontinui, o del part-time tra giovani e donne, considerando che chi rientra nel sistema contributivo non può contare sull'integrazione al minimo della pensione, per i sindacati è prioritario assicurare un assegno pensionistico dignitoso attraverso una pensione contributiva di garanzia, collegata agli anni di lavoro e di contributi versati, che valorizzi previdenzialmente i periodi di disoccupazione, di formazione e di basse retribuzioni.

Quanto alle donne. Gli interventi normativi degli ultimi anni hanno equiparato i requisiti per la pensione di vecchiaia fra uomini e donne, ma rimangono ancora profonde differenze fra i due generi nel mercato del lavoro, nei percorsi professionali e nella distribuzione del lavoro di cura in ambito familiare. La proposta è di prevedere soglie contributive d'accesso alla pensione compatibili con le condizioni delle donne e la proroga di "Opzione donna", il riconoscimento di dodici mesi di anticipo per ogni figlio (o una maggiorazione del coefficiente di trasformazione) e la valorizzazione ai fini pensionistici del lavoro di cura di disabili o non-autosufficienti in ambito familiare.

Altro tema caro ai sindacati, la separazione tra assistenza e previdenza: «Per quattro anni abbiamo chiesto una commissione in grado di dividere previdenza da assistenza - ha aggiunto Bombardieri-. Altrimenti si continua a portare avanti la tesi secondo cui la spesa pensionistica in Italia è sopra la media europea ed è falso». Per promuovere la diffusione della previdenza complementare si chiede un nuovo periodo di silenzio-assenso e un'adeguata campagna informativa.

Ma il tema delle pensioni è strettamente collegato alla gestione delle ristrutturazioni aziendali. Per gestire le transizioni occupazionali i sindacati chiedono di rendere più accessibili ed efficaci gli strumenti esistenti come il contratto di espansione e l'isopensione (che prevedono l'uscita anticipata dal lavoro, rispettivamente, di 5 e 7 anni dalla maturazione della pensione), andando oltre gli interventi migliorativi dell'ultima legge di Bilancio, che tagliano fuori «la maggior parte del mondo del lavoro» (la soglia d'accesso dimensionale ai contratti d'espansione è stata portata da mille a 500 e 250 dipendenti, sono ancora escluse le medie e piccole imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA RIFORMA

Ammortizzatori: ampliare l'uso dei fondi bilaterali

Il ministro alle parti sociali: «Impianto riforma a maggio il testo a luglio in Cdm».

G.Pog.

Un sistema di ammortizzatori sociali universale, con trattamenti di cassa integrazione ordinaria e straordinaria garantiti a tutti i lavoratori, differenziati in base alla soglia dimensionale delle aziende, tenendo conto dei settori di appartenenza.

Riunione dopo riunione comincia a prendere corpo l'impianto di riforma degli ammortizzatori sociali tracciato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando che nell'incontro di ieri con le parti sociali, ha confermato la volontà di cancellare la cassa in deroga (finanziata dalla fiscalità generale) puntando sul rafforzamento dei fondi bilaterali.

«Tutti i datori di lavoro devono iscriversi e contribuire al fondo bilaterale di riferimento - ha detto il ministro -, l'iscrizione e il versamento al fondo può diventare vincolante al rilascio del Durc». Secondo questo schema, ai lavoratori coperti dai fondi bilaterali vanno assicurati gli stessi elementi di tutela e durata garantiti ai lavoratori coperti da Cigo e Cigs. Accanto alla «valorizzazione delle esperienze positive dei fondi bilaterali», Orlando ha parlato della necessità di «far compiere un salto di qualità in senso solidaristico» alla bilateralità, con la creazione di un superfondo intersettoriale, una sorta di camera di compensazione per far fronte ad eventuali crisi dei singoli fondi, in presenza di nuovi shock, come l'attuale pandemia da Covid.

Nessun testo è stato presentato alle parti sociali. La prossima settimana è in programma un nuovo incontro - preceduto da un confronto con il Mef sul tema delle coperture della riforma-, per discutere della gradualità del passaggio dall'attuale sistema di ammortizzatori al nuovo.

Entro maggio il ministro si è impegnato a presentare un testo di riforma alle parti sociali che contenga un maggior collegamento con le politiche attive del lavoro e le transizioni occupazionali, su cui lavorare nel mese di giugno. A luglio il testo definitivo sarà portato in consiglio dei ministri, per essere approvato con la prossima legge di Bilancio: secondo questo cronoprogramma la riforma sarà operativa dal 1 gennaio 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Ammortizzatori, proroga per le domande scadute

Richieste dovute tra gennaio e marzo presentabili entro giugno

Cig del decreto Sostegni dal 26 marzo se si è esaurita quella della legge di Bilancio

Matteo Prioschi

Gli ammortizzatori sociali introdotti dal decreto legge Sostegni potranno essere fruiti in continuità con quelli della legge di Bilancio 2021, quindi dal 26 marzo. Lo prevede un emendamento approvato in commissione Bilancio al Senato con cui viene aggiunto il comma 2-bis all'articolo 8 dell'attuale testo del decreto. La nuova disposizione stabilisce che i trattamenti dei commi 1 e 2, quindi le 13 settimane di Cig fruibili dal 1° aprile al 30 giugno 2021 e le 28 settimane di Cigd o di assegno ordinario per il periodo 1° aprile 31 dicembre con causale Covid-19, «possono essere concessi in continuità ai datori di lavoro che abbiano integralmente fruito dei trattamenti» previsti dalla legge di Bilancio 2021, ossia le 12 settimane di ammortizzatori utilizzabili dal 1° gennaio al 31 marzo se Cigo ed entro il 30 giugno se Cigd o assegno ordinario.

Lo scopo dell'emendamento è colmare il buco di operatività degli ammortizzatori per quei datori di lavoro che hanno utilizzato le dodici settimane della legge di Bilancio in continuità dal 1° gennaio e le hanno quindi esaurite il 25 marzo. In base al testo attuale del Dl Sostegni, le ulteriori settimane sono fruibili dal 1° aprile.

Una soluzione parziale è arrivata nelle scorse settimane per via amministrativa tramite la circolare 72/2021 dell'Inps in cui, su conforme parere del ministero del Lavoro, è stata data l'indicazione che tali ammortizzatori potevano essere fatti decorrere dal 29 marzo, cioè l'inizio della settimana in cui si colloca il 1° aprile, che era un giovedì. Restavano comunque esclusi il 26, 27 e 28 marzo, oltre al fatto che la soluzione non aveva una vera e propria "copertura" normativa, arrivata ora con l'emendamento che al contempo supera l'estensione temporale individuata dall'Inps.

Un altro emendamento introduce, ancora all'articolo 8, il comma 3-bis, in base al quale sono prorogati al prossimo 30 giugno i termini, scaduti tra il 1° gennaio e il 31 marzo 2021, di decadenza per l'invio delle domande di ammortizzatori Covid-19 e quelli per la trasmissione dei dati necessari per il pagamento degli stessi. Ma tale beneficio verrà riconosciuto fino al raggiungimento del limite di spesa fissato in 5 milioni di euro che, secondo la relazione tecnica, dovrebbero essere sufficienti per coprire gli interventi in favore di circa 5.000 beneficiari.

Sempre per quanto riguarda le tutele dei lavoratori nel periodo di emergenza epidemiologica, viene precisato che sono escluse dal periodo di comporta le assenze dal servizio a partire dal 17 marzo 2020 effettuate dai soggetti "fragili" in quanto non

possono svolgere l'attività in modalità agile. Il testo attuale del decreto, frutto di modifiche succedutesi nel tempo, afferma che i periodo di assenza esclusi dal comporta sono quelli «di cui al presente comma», non esplicitando una data di inizio, mentre è indicata la data di scadenza di tale deroga, che al momento è il 30 giugno. I lavoratori “fragili” sono i dipendenti, del settore pubblico e privato, che hanno una condizione di rischio correlata al Covid derivante da immunodepressione o per effetto di malattie oncologiche o relative terapie salvavita e i disabili gravi secondo l'articolo 3 della legge 104/1992 ai quali il periodo di assenza dal lavoro viene equiparato al ricovero ospedaliero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegni, gli aiuti crescono del 27% Mini bonus per gli esodati

Decreto-bis. Nel sistema ideato dal governo una quota di fondi aggiuntivi per le partite Iva con perdite maggiori nei primi mesi 2021. Alle attività escluse per i buchi di fatturato 2019 solo un chip da mille euro

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Le percentuali da considerare per misurare il peso dei nuovi aiuti a fondo perduto in arrivo con il bis del decreto sostegni sono le stesse di aprile. Ma il meccanismo descritto nelle bozze del provvedimento atteso in consiglio dei ministri si arricchiscono di un passaggio aggiuntivo. E soprattutto si arricchisce il valore complessivo degli aiuti, in crescita del 27%. Anche se resta di fatto senza soluzione, almeno per ora, il problema delle tante partite Iva che a causa dei buchi di fatturato del 2019, dovuti ad esempio a una sospensione dell'attività per lavori di ristrutturazione o alla distanza temporale tra l'apertura della partita Iva e l'avvio degli incassi, affollano la categoria degli «esodati dai ristori». Per loro gli emendamenti al primo decreto sostegni introducono un micro-fondo da 20 milioni, che dovrà definire i meccanismi di attuazione e soprattutto essere dotato di risorse aggiuntive se vorrà davvero centrare il bersaglio. Secondo le prime stime circolate in Parlamento nelle riunioni di maggioranza sul tema servirebbero almeno 3-400 milioni. Per ora, gli interessati si dovranno accontentare del chip da mille euro messo a disposizione dal nuovo fondo.

In ogni caso, i nuovi aiuti prospettati dalle bozze mantengono l'impianto dell'edizione di marzo. La platea è rappresentata ancora una volta dalle partite Iva che nel 2019 hanno fatturato fino a 10 milioni, e che nel periodo assunto come riferimento dagli aiuti abbiano registrato un calo di volume d'affari di almeno il 30%. Come a marzo, questi soggetti sono divisi in cinque fasce, con percentuali di aiuto paramtrate al calo medio mensile di entrate nel periodo di riferimento e decrescenti all'aumentare del fatturato 2019, dal 60% per le partite Iva fino a 100mila euro fino al 20% fra 5 e 10 milioni.

A cambiare sono i periodi di riferimento, che diventano due. Il primo è la replica esatta di quanto previsto a marzo. Per ragioni di velocità nel riconoscimento del nuovo giro di aiuti, il decreto-bis sui sostegni torna a considerare i cali di fatturato registrati nel 2020 rispetto al 2019. A tagliare i tempi c'è il fatto che gli interessati non avranno bisogno di fare alcuna domanda: chi ha ricevuto, o si è visto riconoscere e sta per ricevere, l'assegno in base al decreto di marzo, otterrà un'altra volta la stessa somma con il «sostegni-bis».

Chiusure e restrizioni anti-pandemia hanno però frenato le attività economiche anche nel 2021, e fin qui sono state ignorate dagli aiuti pubblici. Il secondo movimento previsto per il nuovo decreto punta a rimediare a questa mancanza. E replica gli stessi calcoli del primo, spostando però in avanti di tre mesi il periodo di riferimento. Il calo di fatturato, e quindi la media mensile, non si calcolano più sul raffronto fra 2020 e 2019, ma sul periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 messo a confronto con i 12 mesi precedenti. Se in questa fascia temporale aggiornata il calo di fatturato è stato più profondo, si avrà diritto all'integrazione. Gli esempi nella tabella a fianco provano a chiarire il quadro. Una partita Iva con meno di 100mila euro di fatturato 2019 ha visto calare il proprio volume d'affari di 40mila euro nel 2020. Ha quindi ottenuto 2mila euro di aiuti con il primo sostegni e altrettanti ne riceverà con il secondo. Aggiornando di tre mesi la base di calcolo la perdita complessiva sale però a 45mila euro, la media mensile del calo passa di conseguenza a 3.750 da 3.333 e l'aiuto totale a cui si ha diritto (60% del calo medio mensile in questa fascia di fatturato) sale da 2mila a 2.250. Facendo domanda, otterrà quindi i 250 euro di differenza. Le cifre in ballo salgono in valore assoluto con il crescere dei fatturati, ma si assottiglia il loro rapporto con le perdite. I nuovi aiuti insomma, danno certamente una mano in più. Ma nonostante il grande sforzo del bilancio pubblico (24 miliardi fra marzo e aprile) non riescono a rimarginare le ferite profonde aperte dal Covid.

Proprio per questa ragione le cifre di fondo nell'impianto del decreto costruito tra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia sono ancora al centro delle discussioni nella maggioranza. Ieri è partita all'attacco Forza Italia, con Mariastella Gelmini: «I 14 miliardi per gli aiuti sono una cifra importante ma non basta - ha messo a verbale la ministra degli Affari regionali - chiediamo che due terzi dei fondi del decreto siano completamente destinati alle partite Iva» con l'obiettivo di «aumentare sensibilmente lo stanziamento per il fondo perduto».

Tra i dossier più intricati c'è poi il «salva-bilanci» per i Comuni chiamato ad attutire il colpo arrivato ai conti di oltre 800 enti, da Torino a Lecce, da Gallipoli a Bagheria, che in molti casi rischiano il default dopo che la Consulta ha cancellato le norme sul ripiano in 30 anni dei disavanzi extra prodotti dalla gestione del fondo liquidità. «Dobbiamo definire rapidamente la soluzione», rilancia la viceministra all'Economia Laura Castelli confermando l'intenzione del governo di intervenire subito. La norma «salva-conti», chiesta ieri anche dal presidente dell'Anci Antonio Decaro e dal suo collega dell'Upi Michele de Pascale in una lettera al ministro dell'Economia Franco, potrebbe tradursi in un rifinanziamento del fondo per gli enti in deficit strutturale (Il Sole 24 Ore di ieri); un'altra mossa che impone di rivedere i conti del «sostegni-bis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETAZIONE

Strumento universale, alternativa ai licenziamenti collettivi

Arturo Maresca

La possibilità di stipulare accordi collettivi aziendali di incentivo alla risoluzione volontaria del rapporto di lavoro con il riconoscimento della Naspi (nel prosieguo "Accordi") è stata originariamente concepita quale misura di compensazione al blocco dei licenziamenti per motivi organizzativi causati dal Covid. Una finalità che, però, non può indurre il legislatore a privarsi oggi di questo strumento, proprio quando con il ripristino (al 30 giugno) della possibilità di licenziamento si avverte maggiormente il bisogno di soluzioni non traumatiche per favorire l'esodo dei lavoratori in esubero.

Tra gli strumenti alternativi al licenziamento il meccanismo innescato dagli Accordi si è dimostrato efficace per alcune caratteristiche: portata generale, semplificazione, adattabilità ai contesti aziendali, contenimento dei costi. Infatti gli Accordi riguardano qualsiasi datore di lavoro e non sono limitati ai dipendenti prossimi alla pensione (come nel contratto di espansione, nell'iso-pensione della Legge Fornero). La semplificazione - essenziale sempre, ma irrinunciabile nella situazione attuale - deriva dal fatto che gli Accordi non richiedono adempimenti formali e neppure dichiarazioni di eccedenza (come avviene per i licenziamenti collettivi).

In relazione alla diversità delle situazioni aziendali, l'esodo previsto dagli Accordi può essere generalizzato oppure selettivo, ma gli Accordi possono anche rimettere ogni decisione alle intese tra datore e singolo lavoratore. Anche i costi degli Accordi appaiono sostenibili, se comparati con quelli della cig (utilizzata solo per differire il licenziamento) e della posticipazione delle riorganizzazioni necessarie per le imprese. Del resto gli Accordi possono considerarsi un'evoluzione della tecnica (ancora praticabile) dei licenziamenti collettivi dei lavoratori che non si oppongono al licenziamento, riuscendo anche a risolvere alcuni problemi: a) l'indennità di preavviso (gravata da contributi previdenziali) dovuta nel caso di licenziamento, non per la risoluzione consensuale; b) le difficoltà di temperare licenziamento e nuove assunzioni; c) la misura del ticket licenziamento triplicata quando si tratta di un licenziamento collettivo; d) viceversa consegue al licenziamento collettivo e non agli Accordi la sospensione dell'obbligo di assunzione dei disabili. Si deve aggiungere che gli Accordi potrebbero sviluppare un uso della Naspi alternativo a quello tipico di ammortizzatore sociale finalizzato al sostegno del reddito, in quanto la Naspi è utilizzabile in funzione del reimpiego dei lavoratori che possono chiederne l'integrale anticipazione per avviare un'attività autonoma oppure decidere di portarla in dote per

favorire l'assunzione come apprendista (senza limiti di età e con una rilevante riduzione contributiva per il datore di lavoro).

Quindi gli Accordi potrebbero sviluppare, attingendo alla fantasia dei negozianti stimolata dalle difficoltà, politiche attive di reimpiego dei lavoratori utilizzando (anche) la Naspi. La conclusione è semplice: il legislatore anziché privarsi degli Accordi, dovrebbe renderli più attrattivi come misura alternativa al licenziamento (ad esempio: azzerando il ticket licenziamento ed applicando ad essi la sospensione temporanea dell'assunzione dei disabili prevista per i licenziamenti collettivi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Naspi e contributi, incentivi alle intese su esodi volontari

Misure in uscita. Gli accordi aziendali rinnovati con il Decreto Sostegni, misura compensativa al blocco dei licenziamenti, sono riferimento per molte aziende, anche per le procedure semplificate

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Introdotti nel dl Agosto come misura “compensativa” al proseguimento del blocco dei licenziamenti per motivi economici, gli accordi aziendali di risoluzione volontaria dei rapporti di lavoro, incentivati con il riconoscimento della Naspi, sono diventati un modello di riferimento per tante imprese che li stanno utilizzando, d'accordo con il sindacato, in alternativa ai licenziamenti collettivi disciplinati dalla legge 223 del 1991.

Lo strumento, rinnovato, con il decreto Sostegni di marzo, articolo 8, comma 11, in parallelo alla nuova proroga del divieto di licenziamento (fino al 30 giugno per industria e costruzioni, fino al 31 ottobre per il terziario) è molto semplice. Fatto l'accordo tra datore di lavoro e sindacato comparativamente più rappresentativo a livello nazionale (non valgono perciò Rsa o Rsu interne) - senza dover aggiungere una dichiarazione di esubero di personale - è consentita la risoluzione volontaria del rapporto di lavoro per agevolare così l'esodo di quei lavoratori che dichiarino di non opporsi al loro licenziamento per conseguire la Naspi, spesso integrata da incentivi economici pagati dalla stessa impresa. Il lavoratore che accetta, volontariamente, di uscire dalla propria azienda può ottenere fino a 24 mesi di indennità di disoccupazione (25mila euro al massimo) e ha per due anni i contributi pagati. Se la persona ha più di 30 anni, percependo la Naspi, può essere assunto da un'altra impresa con l'apprendistato. Se la persona poi vuole mettersi in proprio, aprendo un'attività, può riscattare per intero la Naspi. Per il datore di lavoro il vantaggio della procedura è evidente rispetto al licenziamento collettivo: si possono fare nuove assunzioni e non c'è bisogno di

rispettare la normativa sul preavviso. Si paga un ticket per il licenziamento, ma di importo più contenuto.

Non è la prima volta che il Legislatore introduce accordi aziendali prodromici alla risoluzione volontaria dei rapporti di lavoro, in alternativa agli atti di recesso collettivi. La legge Fornero del 2012 (articolo 4) ha introdotto una misura limitata ai lavoratori a ridosso della pensione (4 anni, poi divenuti 7) che si è rivelata piuttosto onerosa per l'azienda. Poi c'è il contratto di espansione, con un campo d'applicazione limitato ai lavoratori a 5 anni dalla pensione (si sta ragionando di abbassare a 100-150 addetti la soglia dimensionale, al momento fissata sopra i 250). A differenza di questi strumenti, gli accordi aziendali ex articolo 8, comma 11, del dl 41 del 2021, non prevedono condizioni d'accesso, né paletti, quindi riguardano tutti i lavoratori, anche quelli di età centrale (40-50 anni). Per queste ragioni, secondo gli esperti, è importante che la norma sugli accordi aziendali rimanga, anche quando terminerà il blocco dei licenziamenti, per accompagnare datori e lavoratori a gestire, al meglio, l'uscita dalle misure emergenziali. «In queste procedure sussiste una sorta di interesse pubblico nell'incoraggiare il lavoratore ad accettare la perdita del posto di lavoro - spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, da 20 anni big della consulenza alle imprese -. Lo scopo è agevolare le ristrutturazioni aziendali e deflazionare il contenzioso giudiziario in tema di licenziamenti. Ciò vale tantopiù per le ristrutturazioni concordate con le parti sociali. Sicché l'articolo 8, comma 11 meriterebbe un'esplicita conferma a regime da parte del legislatore in sede di conversione del dl 41/2021, benché, a ben vedere, già la sua attuale formulazione appaia non necessariamente legata alla normativa lavoristica emergenziale e dunque alla permanenza (o meno) del blocco dei licenziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi 4.0, via alla cessione dei crediti alle banche

Sostegni. Liberalizzata fino al 2022 la circolazione dei «bonus» per investimenti in beni strumentali innovativi e tradizionali inclusi i software

Carmine Fotina Marco Mobili



ADOBESTOCK Credito d'imposta. In arrivo per le imprese la possibilità di monetizzare il bonus per gli investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0

ROMA

Via libera dal Senato alla cessione dei crediti d'imposta maturati dalle imprese per investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0. Un via libera che arriva proprio mentre il governo stima nel Recovery plan che ogni anno saranno circa 15mila le imprese interessate a utilizzare questi bonus.

La prima novità è arrivata la notte scorsa dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato con l'approvazione di due emendamenti al "decreto sostegni". Come anticipato su queste pagine il 1° maggio scorso si punta a garantire maggiore liquidità alle imprese consentendo loro la possibilità di "monetizzare" i crediti d'imposta maturati con gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali (come i software). Tra i beni strumentali il cui acquisto è incentivato sono inclusi sia quelli 4.0 (l'ex iperammortamento) sia quelli tradizionali (ex superammortamento). La cedibilità, che scatterà dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e durerà fino al 31 dicembre 2022, non si applica invece ai crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione e a quelli per le spese in formazione 4.0.

L'emendamento introdotto al decreto Sostegni ora atteso al voto dell'Aula di Palazzo Madama va a modificare l'ultima legge di bilancio eliminando, in primo luogo, l'obbligo di utilizzare i crediti d'imposta 4.0 esclusivamente in compensazione. In secondo luogo viene previsto che i beneficiari dei bonus potranno, al posto dell'utilizzo diretto, scegliere per la cessione, anche parziale, dei crediti ad altri soggetti. Tra questi

vengono espressamente inclusi anche gli istituti di credito e gli intermediari finanziari. E questo con la possibilità di successive cessioni dei crediti. Chi acquista i bonus potrà utilizzarli in compensazione, mentre la parte di credito non utilizzata nell'anno non sarà più fruibile negli anni successivi e non potrà essere chiesta a rimborso.

Per rendere operativa la cessione dei crediti d'imposta 4.0 sarà comunque necessario attendere il provvedimento con cui il direttore delle Entrate definirà le modalità e i tempi per l'esercizio dell'opzione, da effettuare esclusivamente in via telematica, tra cessione e utilizzo diretto dei bonus.

Per monetizzare i crediti d'imposta 4.0 le imprese dovranno utilizzare la piattaforma gestita dalle Entrate con il contributo del partner tecnologico Sogei. «Si tratta di una sorta di superbonus della liquidità», commenta il pentastellato Mario Turco primo firmatario dell'emendamento approvato in Senato, precisando che «questi crediti, grazie alla piattaforma, potranno essere usati come moneta fiscale per pagare beni e servizi, immettendo nell'economia reale un ingente flusso di risorse economiche senza alimentare ulteriore debito». Sulla piattaforma già è operativa la cessione del 110% per la riqualificazione e la messa in sicurezza degli edifici, i bonus edilizi per le ristrutturazioni o per le facciate, così come i crediti d'imposta introdotti per far fronte alla crisi sanitaria economica (tax credit affitti, bonus sanificazioni e quello per l'adeguamento dei posti di lavoro alle regole sul distanziamento).

La cedibilità dei crediti «4.0» era già stata proposta con una serie di emendamenti presentati all'ultima legge di bilancio anche su pressing dell'allora ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Il meccanismo arriva al traguardo ora, proprio mentre il governo - tra Recovery plan e scostamenti di bilancio in deficit - si accinge a dare copertura finanziaria per oltre 25 miliardi a tutto il piano Transizione 4.0 per investimenti da effettuare fino al termine del 2022 (con coda per consegne dei beni ordinati a metà 2023). Il Recovery plan lega al programma Transizione 4.0 il raggiungimento di alcuni obiettivi principali. La stima del governo è che, nell'arco del triennio 2020-2022, ogni anno il credito di imposta per beni materiali e immateriali 4.0 sia utilizzato mediamente da poco meno di 15 mila imprese e che quello per ricerca, sviluppo e innovazione veda come beneficiarie 10 mila aziende.

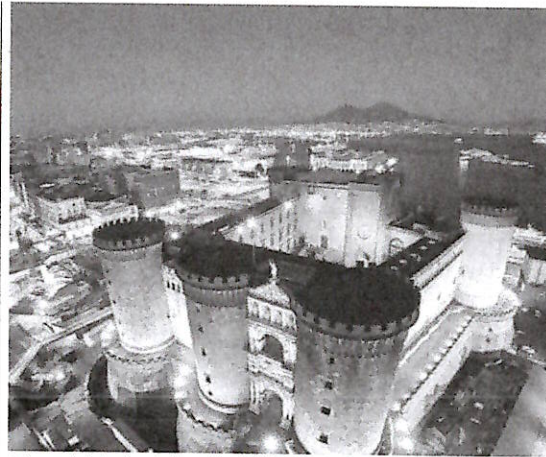
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maschio Angioino, i carabinieri indagano sui quadri dimenticati

Dopo il ritrovamento di 400 opere mal conservate si muove la Procura. Dal Comune: "Poco personale e mai fondi per i restauri" Il soprintendente: "Opere non curate per anni. Prioritario intervenire: coinvolgerò museo di Capodimonte, Suor Orsola e Accademia"

di Alessio Gemma

Opere dimenticate per quasi quarant'anni nei depositi del Maschio Angioino: si muovono i carabinieri. I militari del Nucleo tutela del patrimonio culturale hanno avviato le prime verifiche su delega della Procura. Non poteva passare inosservata l'urgenza con la quale il Comune ha reperito 150 mila euro dal fondo di riserva per salvare tele venute alla luce a dicembre, quasi per caso, dopo le piogge che hanno costretto la dirigente alla Cultura a ispezionare i locali al piano terra per scongiurare allagamenti. E così si sono aperte le porte chiuse da troppi anni di tre depositi dove erano conservati in totale circa 400 tra statue, quadri: in particolare 150 dipinti della scuola napoletana databili dal XIV al XVIII secolo. «Un patrimonio negletto e negato», ha scritto la dirigente Norma Carla Pelusio - conservato in ambienti malsani». Finanche la «Madonna del Rosario e Santi domenicali» di Luca Giordano e altre opere di artisti come Paolo De Mattei, Francesco De Mura, Jacopo Cestaro. Tra i primi a visionare quei tesori, allertato dal Comune, il Soprintendente all'Archeologia, belle arti e paesaggio, Luigi La Rocca: «Ho trovato beni di assoluto valore, non solo dipinti ma anche statue rinascimentali, portelle lignee. È un po' paradossale che questo materiale non sia stato restaurato, poco curato negli anni, in primis da chi è proprietario. Le tele presentano rilassamenti delle fibre tessili, muffe, polvere, alcune addirittura delle lacune». Dagli uffici



▲ La veduta Le torri e il cortile del Maschio Angioino

del Castello bocche cucite, nel 2020 c'è stato il cambio alla dirigenza ed è stata nominata Pelusio. «Abbiamo scoperto disagi e inadempienze di anni», sono le poche parole che filtrano. «Al servizio Beni culturali ci sono solo tre figure tecniche tra dirigenti e funzionari - spiega una fonte interna al Comune - Non ci sono restauratori, catalogatori. Mai fondi per i restauri». Per non parlare delle condizioni del castello: balaustrate deteriorate, finestre che non si chiudono, intonaci scrostati. «Ci sono pile di lettere inviate dal castello al Municipio per chiedere lavori ma niente - continua la fonte - abbiamo opere importanti nel museo non schermate

da vetri. E non avete idea di quanti camion di spazzatura raccolta in questi mesi». Nelle prossime ore è fissato un incontro tra il soprintendente La Rocca e il neo assessore alla Cultura Annamaria Palmieri.

Molte delle opere riscoperte furono trasferite al castello dopo il terremoto dell'Ottanta, provenienti da edifici ecclesiastici, chiese e altri monumenti, che appartenevano a enti soppressi in quell'epoca: gli ex Ipb, istituti per l'assistenza e la beneficenza. Come l'Annunziata, il Real Albergo dei Poveri. «All'epoca furono schedati e censiti - spiega La Rocca - sono stati eseguiti controlli dei nostri funzionari in quei depositi fino



▲ Il degrado Balcone abbandonato



▲ L'umidità Un interno delle sale

al 2005. Le condizioni climatiche non sono adatte alla conservazione delle opere d'arte. Ora avvieremo una catalogazione ordinata, le priorità che abbiamo dato al Comune sono la messa in sicurezza e l'adeguamento dei locali. È chiaro che per avviare il restauro dell'intera collezione serviranno fondi più consistenti. Mi piacerebbe creare delle sinergie, con l'università Suor Orsola Benincasa che ha una scuola di restauro dei legni, l'accademia di Belle arti per i dipinti, il museo di Capodimonte. Magari al termine di questo percorso di recupero potremmo organizzare una bella mostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Cordami I prodotti della Corderia Castellammare

Fincantieri e Corderia, patto tra stabilimenti

Storicamente sono nati in età borbonica per costruire e allestire le navi del Regno di Napoli. Cantieri navale e Corderia di Castellammare tornano a stringere forti relazioni: il direttore generale di Agenzia industrie difesa (Aid), Nicola Latorre, e l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, hanno siglato l'accordo quadro per la valorizzazione dello stabilimento Cordami di Castellammare di Stabia, gestito dall'Aid. Obiettivo dell'intesa è sviluppare una collaborazione che a Corderia e cantieri navale di adeguare gli aspetti logistici e intensificare le capacità produttive. L'accordo triennale prevede inoltre di sviluppare nuove sinergie per la realizzazione di programmi di ricerca finalizzati agli allestimenti navali con la possibilità di coinvolgere anche altri partner industriali. «L'accordo ha la finalità di rilanciare l'attività dello stabilimento di Castellammare sia per reperire sbocchi esterni al mercato della difesa, considerato l'interesse anche in ambito civile per i cordami realizzati, sia per sviluppare nuove capacità produttive», ha dichiarato Nicola Latorre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica a Labocetta

La commissione sulla giustizia è ora dannosa

di Luigi Labruna

Caro direttore, Amedeo Labocetta, in una lettera ospitata ieri da "Repubblica" Napoli, dissente con cortesia dalla mia "Refola" di lunedì sulla inutilità, oggi, di una commissione di inchiesta sugli esiziali intrecci politica-giustizia, opponendo un solo argomento. Che una (eventuale) "relazione di maggioranza" (ma è ovvio, e vale anche per quelle di minoranza) "contribuirebbe a studiare e debellare" (come?) il "lercio groviglio Csm-corvi-giustizia". Senza scomodare Roma e Sagunto, ricorda che "mentre o miereco studea, o malato se ne more". È spicciola saggezza popolare napoletana che purtroppo anche i nostri parlamentari troppo spesso dimenticano. Si è già studiato, onorevole. Si è studiato a lungo, anche come alibi per non combinare niente per anni. Ora occorre intervenire. Con decisione e serietà. Lo si faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Comunalì

Sarracino, missione romana vertice la Pd per la scelta del candidato sindaco



▲ Segretario metropolitano Marco Sarracino del Pd

Missione romana, quella decisiva. Il segretario del Pd Marco Sarracino dovrebbe partire tra oggi e domani per la capitale: un incontro al vertice col suo partito, per rientrare a Napoli questa volta col nome del candidato sindaco disponibile ad accettare la sfida della Comunalì di ottobre. Un nome da offrire agli alleati, da M5s fino alla Sinistra e ai Moderati, per saggiarne il gradimento con imminenti consultazioni: così come concordato nell'ultima riunione di coalizione. Il cerchio sta per chiudersi, le ipotesi sul campo restano due: il presidente della Camera Roberto Fico (M5s) e l'ex ministro Gaetano Manfredi. Meno quotato il sottosegretario Enzo Amendola. Prima di verificare la tenuta dell'alleanza larga su uno dei nomi, il viaggio a Roma servirà a scegliere la riserva. È Manfredi in grado di unire maggiormente, più difficile la strada che porta a Fico visto il ruolo delicato della terza carica dello Stato alla vigilia dell'elezione del presidente della Repubblica. Mai dire mai. Intanto è bastata una visita di Manfredi in Regione 48 ore fa, per alimentare retroscena: in realtà l'ex ministro avrebbe visto solo un paio di assessori della giunta regionale per alcuni progetti su Napoli est. Una riunione di lavoro, smentito qualsiasi appuntamento col governatore. È no-

to che Manfredi è l'opzione che piace a De Luca, che non vorrebbe sentir parlare dell'ipotesi Fico targata M5s. Servirà il consenso di tutti sul candidato, De Luca compreso, ma ci sono soprattutto garanzie da offrire da Roma sul tema del debito del Comune. Una grana delle ultime ore complica il quadro: la Consulta ha bocciato la norma che consentiva ai Comuni in difficoltà di spalmarne il disavanzo in 30 anni. Una insidia per l'attuale giunta di Magistris

che deve approvare entro fine mese l'ultimo bilancio. Ma soprattutto un ostacolo non da poco sul percorso che dovrebbe portare a una norma per aiutare il Comune e il prossimo sindaco. Intanto chi farà parte dell'alleanza di centrosinistra allargata all'M5s firmerà nelle prossime ore il documento proposto da Sarracino all'ultimo tavolo della coalizione. Erano in 24 collegati on line giovedì tra partiti, liste, associazioni: troppi, ci sarà da accoppiare in vista

delle elezioni. C'è chi ha già inviato emendamenti al testo del segretario: il vice di De Luca, Fulvio Bonavita, aveva chiesto di specificare in modo netto "la posizione di chiusura con l'esperienza di Magistris". Escludendo per esempio dall'alleanza chi voterà il prossimo bilancio degli arancioni. È un nodo affrontato anche da Sergio D'Angelo, il leader delle coop Gesco che ha annunciato di candidarsi due giorni fa: «Occorre recuperare - scrive D'Angelo - il meglio delle esperienze che si sono sviluppate negli ultimi anni, ma bisogna avere il coraggio di tranciare con ogni residua pratica negativa, con ogni errore e con ogni esperimento sbagliato effettuato da questa amministrazione e da quelle precedenti». Siglato il patto di coalizione nel centrosinistra, partiranno poi le consultazioni per individuare il candidato. Dovrebbe essere Sarracino a condurlo, anche se soprattutto tra i deluciani c'è chi vorrebbe creare una cabina di regia, magari un triumvirato includendo un rappresentante del governatore per incidere sulla scelta finale. All'ultimo vertice il segretario Sarracino però è stato chiaro: «Per galateo istituzionale non dite più l'area di De Luca, perché De Luca è un iscritto al mio partito». - a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa congela l'accordo con la Cina e rilancia sull'India

Doppio fronte. Dopo le sanzioni incrociate la Ue sospende gli sforzi per ratificare l'intesa sugli investimenti con Pechino. Clima «non favorevole»

Beda Romano

Bruxelles

In un momento di rimescolamento delle carte sulla scena internazionale, l'Unione europea intende rilanciare il suo rapporto con l'India. In un vertice bilaterale sabato le parti dovrebbero annunciare un atteso ritorno al tavolo delle trattative in vista di un accordo commerciale. Nel frattempo, e la coincidenza non è banale, Bruxelles ha ribadito che intende sospendere i suoi sforzi in vista di una rapida ratifica del recente accordo sugli investimenti con la Cina.

«C'è un chiaro slancio per rafforzare le nostre relazioni strategiche nei campi del commercio, del digitale, del cambiamento climatico e dell'ordine multilaterale – ha scritto su Twitter la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen riferendosi all'India –. Sono incoraggiata dalla prospettiva di intensificare le nostre relazioni commerciali e di investimento, approfittando di un enorme potenziale a beneficio delle nostre imprese e dei nostri cittadini».

All'apertura verso New Delhi è corrisposta sempre ieri una mezza chiusura nei confronti di Pechino. Riferendosi alla ratifica del recente accordo sugli investimenti da parte del Parlamento europeo, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha spiegato: «Abbiamo per ora (...) sospeso gli sforzi di sensibilizzazione politica da parte della Commissione». L'uomo politico ha ricordato le recenti sanzioni e contro-sanzioni tra Cina ed Europa (si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo).

«L'atmosfera non è favorevole alla ratifica dell'accordo», ha ammesso l'ex premier lettone, parlando all'agenzia AFP.

La presa di posizione, già espressa in precedenza, è stata ribadita in un momento in cui l'Unione europea si appresta a rilanciare il rapporto con l'India. Le parti iniziarono a negoziare un accordo commerciale fin dal 2007. Dopo 16 tornate di trattative inconcludenti, congelarono il negoziato nel 2013. C'era distanza sull'ammontare delle tariffe così come sugli investimenti.

Nei giorni scorsi, la signora von der Leyen ha parlato al telefono con il primo ministro Narendra Modi, lasciando intendere che il rilancio delle trattative è ormai a portata di mano. Oggi un canovaccio della dichiarazione da pubblicare sabato dovrebbe essere fatto proprio dai Ventisette a livello diplomatico. Vi si legge: «Abbiamo concordato di riprendere i negoziati per un accordo commerciale equilibrato, ambizioso, completo e reciprocamente vantaggioso».

Secondo le informazioni raccolte ieri a Bruxelles, il negoziato dovrebbe riguardare tre capitoli: il commercio, gli investimenti e la tutela delle indicazioni geografiche. «Gli indiani non sono partner facili. Possono essere molto protezionisti. L'annuncio di sabato sarà solo il punto di partenza di un lungo iter», osserva una funzionaria comunitaria. Non per altro nella bozza di dichiarazione si considera «imperativo» risolvere le questioni di accesso al mercato.

Spiega Sunil Prasad, il segretario generale della Camera di commercio euro-indiana a Bruxelles: «I fattori dietro a questo riavvicinamento da parte indiana sono numerosi. Certamente, vi è la pandemia: l'economia è devastata e deve trovare nuovi motori. Non dimentichiamo poi che New Delhi non partecipa alla nuova iniziativa commerciale cinese, il Partenariato regionale economico globale (noto con l'acronimo inglese Rcep, *ndr*). C'è il desiderio di avere una sponda a Ovest».

Il Rcep raggruppa 15 paesi asiatici: oltre alla Cina, anche il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda. L'intesa è ritenuta da molti osservatori lo strumento cinese per dirigere la regione. In questo senso, un accordo euro-indiano fa comodo ad entrambi nel loro rapporto con Pechino. Peraltro, c'è spazio di crescita nelle relazioni economiche. L'interscambio di merci era poco più di 60 miliardi di euro nel 2020 - quello Unione europea-Cina era pari a poco meno di 585 miliardi di euro.

Numerosi settori europei avrebbero benefici da un accordo con New Delhi. Le automobili e il vino sono oberati attualmente da tariffe elevatissime, del 100 e 150% rispettivamente, mentre gli appalti pubblici sono chiusi agli europei.

A conferma del rinnovato interesse per il mercato indiano (1,3 miliardi di persone), proprio ieri Londra e New Delhi hanno annunciato che negozieranno per parte loro un accordo di libero scambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA IN FABBRICA

“Rimossa la saracinesca di sicurezza” Due indagati per la morte dell'operaia

Prato, sotto accusa per omicidio colposo la titolare della ditta e l'addetto alla manutenzione

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Perché l'orditoio non si è fermato quando Luana D'Orazio è stata inghiottita dal rullo? Perché il sistema di sicurezza non ha funzionato? Sono queste le domande a cui dovranno rispondere gli inquirenti che indagano sulla morte della mamma operaia di 22 anni, uccisa lunedì mattina da un macchinario in un'azien-

**Il vescovo di Pistoia:
“Qualcuno ne risponda”
Venerdì sciopero
dei sindacati**

da tessile di Oste di Montemurlo, nel Pratese.

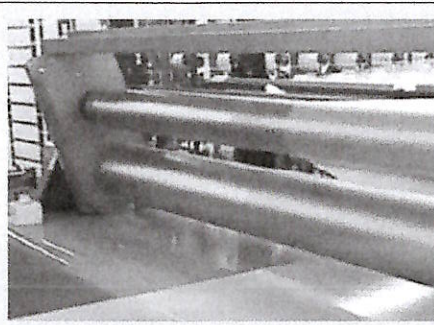
Pertutta la giornata di ieri, i carabinieri e gli ispettori del Dipartimento di prevenzione della Asl sono rimasti chiusi all'interno del capannone dove si è consumata la tragedia per effettuare i rilievi. Una prima relazione è già stata depositata sui tavoli della Procura che ha aperto un'inchiesta. Al momento sono due gli indagati: la titolare dell'azienda, Luana Coppini, e Mario Cusimano, addetto alla manutenzione

La dinamica dell'incidente

1
Il turno di lavoro
Lunedì mattina, intorno alle 10, Laura D'Orazio è al lavoro nell'azienda tessile nel Pratese

3
L'autopsia
Altri elementi emergeranno dall'autopsia, disposta venerdì: sarà fatta dal medico Luciana Sonnellino

2
L'orditoio
Il macchinario tessile si chiama orditoio: è un attrezzo che serve per comporre i tessuti e dovrebbe essere regolato da un computer. «Non sappiamo su quale tipo di orditoio stesse lavorando la povera Luana», dice Sonia Paoloni, segretaria nazionale della Filctem. Fatto sta che la giovane, non ancora 23enne, è stata risucchiata dal rullo ed è morta schiacciata



Un orditoio tessile, il macchinario con rullo che ha ucciso Luana



La bara con il corpo senza vita di Luana

del macchinario. Nei loro confronti si ipotizza l'omicidio colposo: avrebbero «rimosso dall'orditoio la saracinesca protettiva, un meccanismo destinato a prevenire infortuni sul lavoro», si legge nell'avviso di accertamento tecnico della procura.

La dinamica dell'incidente deve essere ancora ricostruita e per fare chiarezza sono stati sentiti tutti i dipendenti che erano di turno quella mattina in fabbrica. Il primo a dare l'allarme è stato proprio un collega.

Al momento dell'incidente, era girato di spalle e non ha visto né ha sentito niente. Quando si è voltato, lei non c'era più: il suo corpo esile era già intrappolato negli ingranaggi e quando i vigili del fuoco, dopo un lungo intervento, sono riusciti a tirarla fuori, non c'era più niente da fare. È ancora presto per trarre conclusioni, ma gli inquirenti si concentrano sulla saracinesca, una sorta di barriera che dovrebbe separare in modo netto il lavoratore dalla macchina.

«Siamo al lavoro per capire se e che cosa non abbia funzionato – spiega il procuratore capo di Prato, Giuseppe Nicolosi – compresa la fotocellula di sicurezza». In passato, l'orditoio – una macchina che ordina i fili, tesse e cuce – era considerata una delle più rischiose, ma negli anni sono state adottate procedure più rigorose per garantire più sicurezza. Gli investigatori, coordinati dal pm Vincenzo Nitti, hanno anche posto sotto sequestro un macchinario iden-

tico a quello in cui si è verificato l'incidente: dalla comparazione tra le due apparecchiature potrebbero emergere particolari importanti per capire cosa sia accaduto. Altri elementi potrebbero emergere dall'autopsia, disposta per venerdì prossimo, che sarà effettuata dal medico legale Luciana Sonnellino.

Certo è che nella fabbrica di Montemurlo l'atmosfera è incandescente. La giovane lavorava lì da due anni con un contratto quinquennale e, a giudicare dal-

le foto che pubblicava sul suo profilo Facebook, il clima sul posto di lavoro era ottimo. Lunedì mattina, quando le hanno detto che la dipendente aveva perso la vita, la titolare, Luana Coppini, è stata colta da dolore. «Proprio nei giorni scorsi – ha raccontato Emma Marrazzo, la madre di Luana, una donna forte e lucida anche nella tragedia – in ditta avevano assunto un altro ragazzo perché dare una mano a mia figlia. Ho sentito la titolare, poverina, ed era distrutta, non si capiva di co-

IL DOSSIER

Dopo 5 anni aumentano le “morti bianche”

Nei primi tre mesi del 2021 già 185 casi. L'ex ministro Damiano (Inail): “Poche risorse nella prevenzione”

LUCA MONTICELLI
ROMA

Quattro giorni fa Sergio Mattarella ha deposto una corona di fiori sulla scultura che ricorda i minatori caduti durante la realizzazione del traforo del San Gottardo. Nel piazzale della direzione generale dell'Inail a Roma e poi, nel tradizionale discorso al Quirinale, in occasione del Primo Maggio, il Capo dello Stato ha evocato ancora una volta «il diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro» perché sono «troppe le morti a causa di norme eluse e violate».

La tragedia che ha colpito Luana D'Orazio ha riportato al centro del dibattito il fenomeno delle morti bianche, in diminuzione nel quinquennio 2015-19, ma ora di nuovo in crescita. Questo, nonostante nel primo trimestre del 2021 si riducano gli infortuni sul lavoro: la ragione è riconducibile alla crisi che ha tagliato un milione di occupati, abbassando inevitabilmente la produzione. Secondo i dati diffusi il 30 aprile dall'Inail, le denunce presentate tra gennaio e marzo sono state 128.671, oltre duemila in meno rispetto allo stesso perio-

+35%
L'incremento dei morti sul lavoro a marzo 2021 rispetto allo stesso mese del 2020

do del 2020 (-1,7%). Sono però stati 185 i casi mortali, con un incremento dell'11,4%. Proprio a marzo si verifica un'impennata che segna un +35% in confronto all'anno precedente. Un picco che l'ex ministro del Lavoro e consigliere dell'Inail, Cesare Damiano, spiega così: «Nel mese di marzo 2020 l'incidenza delle morti per Covid equiparate a infortunio non c'è perché statisticamente vengono conteggiate dopo». Ad avvalorare questa spiegazione è il numero degli infortuni sul lavoro nella Sanità che nel primo trimestre 2021 sale del +75% sul 2020. Insomma, l'aumento delle morti bianche è influenzato dal Covid che «pesa per un terzo» nel bilancio finale, soprattutto tra medici e infermieri, impegnati in prima linea nelle strutture

LE MORTI SUL LAVORO IN ITALIA

Giovani vite spezzate, gli ultimi casi

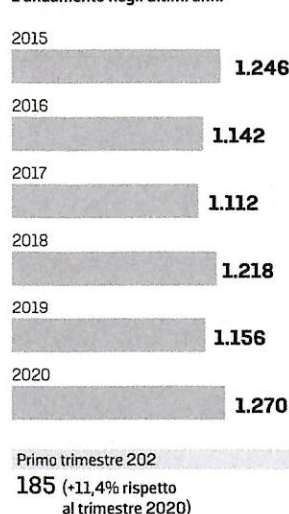
2 febbraio
Montale (Pistoia)
Sabri Jaballah,
23 anni,
muore schiacciato da una pressa

29 aprile
Montebelluna (Treviso)
Mattia Battistetti,
23 anni,
muore schiacciato in cantiere

3 maggio
Montemurlo (Prato)
Luana D'Orazio,
22 anni,
muore schiacciata da un rullo



L'andamento negli ultimi anni



L'EGO - HUB

ospedaliere. A dicembre dello scorso anno le morti furono complessivamente 1.270, oltre cento più del 2019.

Damiano, padre del decreto 81, il testo unico sulla sicurezza, nota però come la situazione desti allarme, e non solo per colpa del Coronavirus. «Una parte di quella legge non è attuata – sottolinea l'ex ministro – e il capitolo dedicato alla prevenzione è debole perché le risorse vengono costantemente ridotte. In Italia spendiamo 3 punti di Pil per riparaire i danni dall'assenza di prevenzione. Se spostassimo quei 45 miliardi in interventi ex ante anziché ex post, guadagnerebbe in salute, in malattie, infortuni e lutti».

Le morti nei primi tre mesi dell'anno sono 19 in più rispetto alle 166 denunce registrate nel primo trimestre 2020. Cala il numero delle vittime nel tragitto tra l'abitazione e il posto di lavoro, passate da 52 a 31, mentre i decessi avvenuti durante lo svolgimento delle mansioni sono stati 40 in più (da 114 a 154). L'aumento ha riguardato tutte e tre le gestioni assicurative: Industria e servizi